

Il Codice Laur. Plut. 36.44

di Morena Maccaroni

Il codice Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 36.44¹ è un manoscritto plautino delle otto commedie, segnalato per la prima volta e brevemente descritto da Gian Carlo Alessio nell'articolo *'Hec Franciscus de Buti'*²: tale contributo ha aggiunto un nuovo tassello agli studi sulla figura e sull'opera di Francesco da Buti³ (1324-1406)⁴, maestro di grammatica noto per il suo *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, il quale, come l'Alessio ha messo in evidenza, non trascurò il nobile svago di collezionista di codici associandovi – fatto non inusuale – l'attività di copista⁵.

Presentato dall'Istituto di Civiltà Antiche.

¹ A. M. Bandini, *Catalogus codicum Latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentinae*, I-IV, Florentiae 1774-1777, II, pp. 244-45. Questo lavoro nasce dalla rielaborazione della tesi di laurea discussa con la professoressa Alba Tontini e con il professor Sandro Boldrini (correlatore), che qui ringrazio per le proficue discussioni. Colgo l'occasione per esprimere viva riconoscenza anche ai professori Gian Carlo Alessio e Claudia Villa per la lettura del dattiloscritto e gli utili suggerimenti.

² «IMU» 24, 1981, pp. 64-122; vd. in particolare pp. 117-19. Non esiste altra bibliografia in proposito.

³ Vd. F. Mazzoni, *Francesco di Bartolo da Buti*, in *Enciclopedia Dantesca*, III, Roma 1971, pp. 23-27; la bibliografia più aggiornata e completa si trova in calce alla voce *Francesco da Buti* curata da F. Bausi per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLIX, 1997, pp. 708-10.

⁴ La data di nascita, stabilita per congettura da R. Tempesti in *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, IV, Bologna 1792 (= Pisa 1792), pp. 159-90, generalmente accettata dalla critica, è stata di recente anticipata al 1315 dall'Alessio (*'Hec Franciscus...'*, p. 77 n. 47). Per quanto riguarda la data di morte, molti riportano l'anno 1405 anziché il 1406, ingannati dalla datazione secondo lo stile *ab incarnatione*. Incorre in questo errore lo stesso Mazzoni nell'*Enciclopedia Dantesca*, mentre si ha la data corretta – pur fra tante notizie romanzate sulla vita dell'insigne grammatico – nella biografia del Buti premessa alla I^a edizione del *Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, pubbl. a cura di C. Giannini, I-III, Pisa 1989 (= Pisa 1858-1862).

⁵ Nell'articolo citato, G. C. Alessio (pp. 117-19) attribuisce a Francesco da Buti «con assoluta certezza per la straordinaria simiglianza della scrittura a fronte di quella, indubitabile, del codice firmato» (Laur. 36.44) il Laurenziano Strozzi 130 (vd. qui più avanti p. 222 e tav. VI 1), contenente la *Tebaide* e l'*Achilleide* di Stazio. Si tratta

Il manoscritto reca la sottoscrizione autografa di Francesco da Buti: *Completus fuit presens liber a me Francisco de Buti die tertio octobris, ente vigilia festivitatis beati Francisci, et inceptus in festo sancti Laurentii die octava augusti dominice incarnationis anno MCCCLXXII indictione nona, Deo gratias, Amen* (tav. II 1)⁶: sarebbe quindi stato esemplato, secondo lo stile a *nativitate*, tra l'8 agosto ed il 3 ottobre 1371.

Ci troviamo pertanto di fronte alla copia più 'antica', allo stato attuale degli studi, dei *recentiores*⁷, che sposta un po' più in alto il limite documentato della conoscenza di Plauto da parte di umanisti e preumanisti. Questo codice segue infatti quelli di Petrarca e Boccaccio⁸, purtroppo o andati perduti o non ancora identificati, ma precede il Laurenziano S. Marco 230⁹ scritto da Poggio Bracciolini, uno dei primi esempi di *antiqua*, datato da Ullman al 1403, ed il Laurenziano Plut. 36.47¹⁰ (che indicherò con la sigla Sa) appartenuto a Coluccio Salutati e quindi scritto prima del 1406, anno della morte dell'umanista.

È sembrato dunque opportuno, per un più preciso inquadramento del codice Laurenziano (Bu)¹¹ nell'ambito della tradizione plautina, indi-

di un elegante codice pergameneo in cui testo e note di commento sono stati tracciati dalla stessa mano in un'accurata scrittura gotica; l'Alessio ne fornisce anche una sommaria descrizione.

⁶ Avverto che nella trascrizione ho sciolto le abbreviazioni, distinto *u* da *v* e restituito secondo l'uso moderno maiuscole e punteggiatura. La sottoscrizione si trova al f. 104v e non 101v come nell'articolo dell'Alessio (p. 117 e didascalia della tavola allegata); sulla numerazione del codice vd. oltre (p. 197 ed in particolare n. 18). *Presens liber* è aggiunto nel margine destro e tutta la sottoscrizione è tracciata con lo stesso inchiostro rosso usato per l'*explicit* dell'ultima commedia (*Epidicus*), al quale fa seguito immediatamente, senza spazio bianco.

⁷ A. Tontini sta conducendo uno studio sistematico sui *codices recentiores* plautini e attraverso l'esplorazione dei cataloghi di tutte le biblioteche italiane e straniere ha individuato più di 150 manoscritti. Il primo risultato di questa indagine è rappresentato dal catalogo dei codici presenti nella Biblioteca Vaticana, *Censimento critico dei manoscritti plautini. I. Città del Vaticano*, «Memorie dell'Accademia dei Lincei» 2002, pp. 271-534; tappe successive del lavoro della studiosa saranno il catalogo dei codici plautini delle biblioteche italiane e infine quello dei manoscritti conservati nelle biblioteche straniere.

⁸ Su questi vd. Tontini, *La tradizione manoscritta umanistica di Plauto. Novità e problemi*, in R. Raffaelli-C. Questa (a cura di), *Due seminari plautini*, Urbino 2002, pp. 58-59 nn. 17-20.

⁹ Il manoscritto è indicato negli apparati con la sigla M, assegnatagli da C. Questa che l'ha utilizzato per la prima volta in *Titi Macci Plauti Cantica*, ed. C. Q., Urbini MCMXCV; su di esso e relativa bibliografia vd. Tontini, *L'Aulularia nella tradizione manoscritta umanistica*, in R. Raffaelli-A. Tontini (a cura di), *Lecturae Plautinae Sarsinates. III. Aulularia*, Urbino 2000, pp. 92-93 nn. 9-10.

¹⁰ Vd. Bandini, *Catalogus...*, II, p. 246; B. L. Ullman, *The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963, pp. 144, 208, 246, 279; A. C. de la Mare, *The Handwriting of Italian Humanists*, I 1, Oxford 1973, pp. 53 n. 4, 58 n. 15, tav. XIIe.

¹¹ Questa la sigla con cui viene indicato da A. Tontini nell'articolo *Tre frammenti di codici plautini*, «Scrittura e civiltà» 24, 2000, p. 286 n. 15.

viduarne le caratteristiche testuali – sulla base di un'analisi sistematica di *Amphitruo*, *Asinaria*, *Aulularia* e di un sondaggio delle altre commedie – tramite confronti con i testimoni della tradizione medievale¹², nonché quelli coevi¹³ e i rappresentanti 'canonici' dell'*Itala recensio* S e W¹⁴. L'attenzione si è poi rivolta alla tipologia del ricco apparato di glosse che lo correda, sicuramente successivo alla scritturazione del testo e che ha evidenziato da subito analogie con quello del codice Escorialense, non sfuggite ad A. Tontini, che del manoscritto spagnolo si è occupata¹⁵.

Il codice, pergameneo, di piccolo formato (mm. 238x175), è un palinsesto, in cui sono ancora evidenti tracce della precedente scrittura – una notarile – non ben erasa, costituito di ff. I (cart. rec.)¹⁶ + II (perg.) + 102 + 41[b] + 91[b] + II (perg.). I fogli sono ripartiti in 13 fascicoli, tutti quaternioni, ordinati seguendo il sistema del richiamo, collocato nel margine inferiore del verso dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo, al centro, tra due punti, riquadrato in rosso e talvolta con piccoli cerchi vuoti o pieni agli angoli del riquadro¹⁷ (tav. II 2). La foliazione, databile all'inizio al XVI sec., assente in gran parte del codice per effetto della rifilatura, è tracciata con inchiostro marrone chiaro, in cifre arabe, nell'angolo superiore destro del recto di ogni foglio¹⁸. Lo specchio di scrittura ha

¹² I cosiddetti *codices minores*: Leiden, Bibl. der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q 30 (=V); London, British Library, Royal 15 C. XI (=J); Milano, Bibl. Ambrosiana, I 257 inf. (=E); su di essi vd. in particolare K. H. Chelius, *Die Codices minores des Plautus. Forschungen zur Geschichte und Kritik*, Baden-Baden 1989 e C. Questa, *Re-censione a Chelius, Die codices...*, «Athenaeum» 79, 1991, pp. 690-94.

¹³ Tra questi, oltre ai già citati Sa ed M, il Vat. lat. 11569 (che indicherò con la sigla Va); A. Tontini, che ne fornisce la descrizione in *Censimento...*, scheda nr. 42, ritiene che vi si possano ravvisare affinità (somiglianza della scrittura e del sistema di annotazione) con il codice Escorialense, sul quale vd. subito sotto.

¹⁴ Per S cf. Tontini, *Il codice Escorialense* T. II. 8. *Un Plauto del Panormita e di altri?*, in *Studi latini in ricordo di Rita Cappelletto*, Urbino 1996, pp. 33-62; per W cf. R. Cappelletto, *La 'lectura Plauti' del Pontano. Con edizione delle postille del cod. Vindob. lat. 3168 e osservazioni sull'«Itala recensio»*, Urbino 1988.

¹⁵ Vd. p. 216 sgg. Utile termine di confronto e punto di partenza per questo aspetto del problema resta il volume della Cappelletto, *La 'lectura Plauti'...*, contenente alle pp. 99-183 un'edizione parziale delle postille di W, risultate strettamente connesse con quelle di S, redatto come si sa prima di W (cf. Tontini, *Il codice Escorialense...*, p. 46 sgg., per la datazione pp. 59-62).

¹⁶ Frutto di una rilegatura recente, di cui non sono rintracciabili testimonianze; sicuramente precedente al 1970, anno dal quale la Bibl. Laurenziana conserva documentazione attestante i restauri effettuati sul proprio patrimonio librario.

¹⁷ Fa eccezione il richiamo alla fine dell'*Aulularia*, f. 48v, privo di riquadro.

¹⁸ L'ultimo foglio contenente scrittura è numerato 102, ma si tratta in realtà del f. 104, per la presenza dei ff. 41b e 91b. C'è una seconda numerazione, parziale, sicuramente successiva alla prima, con la sola funzione di segnalare l'inizio delle commedie, caratterizzata da cifre arabe molto grandi in inchiostro nero, tracciate da una mano con una spiccata tendenza al calligrafismo. È costituita solo dai numeri 19 34 48 64 75 88 95 (non è segnalato l'inizio della prima commedia, *Amphitruo*, poiché

una misura costante di cm. 17x9,6 ed è delimitato a sinistra da una doppia rigatura verticale; ogni foglio contiene in genere 33 linee, ma sono frequenti quelli a 31, 32 e 34¹⁹. La rigatura è a secco.

La rilegatura è quella tipica della Biblioteca Medicea Laurenziana²⁰, che caratterizza cioè ancora oggi tutti i codici anticamente posti nei plutei della sala di lettura michelangiolesca²¹.

Il manoscritto conserva – come gli altri dello stesso fondo – la catena che lo legava al banco nel quale era originariamente collocato.

Contiene le otto commedie scritte secondo l'ordine vulgato²²: *Amphytrio* ff. 1r-18v, *Asinaria* 19r-33v, *Aulularia* 33v-47r, *Captiui duo* 49r-64v,

evidente ad apertura di libro): posteriore, perché replica il primo errore della numerazione progressiva (f. 41b, vd. sopra), ma ne corregge il secondo (f. 91b, vd. sopra), sostituendo nel foglio d'inizio dell'*Epidicus* al numero 94 – ancora visibile nell'angolo superiore destro – il 95. Una numerazione parziale con caratteristiche molto simili è presente in altri codici della Biblioteca Laurenziana appartenenti al fondo *Plutei* (vd. n. 20), tra questi i Laurenziani 36.47 (vd. n. 10) e 36.45 (vd. Tontini, *La tradizione manoscritta...*, p. 84 n. 154; cf. anche, qui di seguito, nn. 26, 29, 30). La terza recente, infine, scritta a matita nel margine inferiore destro del recto di ciascun foglio, leggermente al di sotto dello specchio di scrittura, è costituita da cifre arabe molto piccole e sottili ed è esente da errori.

¹⁹ Il numero variabile di linee di scrittura fa sì che il testo sia a volte più serrato a volte meno.

²⁰ Tutti i manoscritti appartenenti alla raccolta privata della famiglia Medici furono spogliati delle coperte originarie e rivestiti in modo uniforme in vista dell'apertura al pubblico di questa biblioteca nel 1571, ad opera del granduca Cosimo I. Essi ne costituiscono dunque il nucleo originario, nonché il principale, contrassegnato dall'indicazione *Plutei* seguita da due numeri arabi separati da un punto: il primo corrisponde al pluteo in cui ciascun codice era posto, il secondo indica il numero d'ordine all'interno del pluteo stesso. T. de Marinis, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI: Notizie ed elenchi*, I, Firenze 1960, pp. 89-90, parla a questo proposito di «triste operazione del travestimento generale dei codici di Lorenzo e di Piero de' Medici»: venne meno infatti in questo modo la corrispondenza, precedentemente istituita, tra il colore delle legature e le varie discipline di cui i codici trattavano e si perdettero così anche importanti esempi dell'arte della legatura a Firenze nel XV sec.

²¹ È in cuoio rossastro ed ha impressa su entrambi i piatti la medesima decorazione. Nello spazio delimitato da una cornice di tralci si trovano un rombo ed elementi floreali (fiori e foglie) sparsi fuori ed all'interno di esso, al centro è applicata una borchia ovale in metallo dorato; dello stesso materiale sono i cantonali che rinforzano i quattro angoli ed il portaetichetta rettangolare, al cui interno un pezzetto di pergamena recante l'indicazione *Plautus*, ci informa del contenuto del manoscritto. Al piatto superiore infine sono fissate lateralmente due bindelle in cuoio e metallo, a quello inferiore sono state applicate due contrograffe di chiusura. Su tutti gli elementi decorativi metallici è riprodotta l'arme medicea secondo il disegno voluto da Cosimo I (1519-1574): sei palle disposte a ovale. La segnatura, tracciata a pennello sul piatto superiore in bianco (ora sbiadito), è costituita dal numero 44 posto al di sopra della borchia centrale e da P36 subito al di sotto di essa. Il dorso è suddiviso da tre nervature in quattro riquadri, all'interno dei quali una croce a forma di x disegna quattro triangoli aventi al centro un fiore ciascuno.

²² I titoli sono citati secondo la grafia del codice.

Gurgulio (!)²³ 64v-75v, *Cassina* (!) 75v-88v, *Cistellaria* 88v-95v, *Epydicus* 95v-104v. I fogli 47v e 48 alla fine dell'*Aulularia* sono bianchi, probabilmente per segnalare la lacuna nella parte conclusiva di questa commedia²⁴, lacuna già presente nella tradizione medievale.

Precedono il testo plautino due fogli pergamenei di riutilizzo²⁵. Il f. Ir reca l'elenco dei nomi dei personaggi delle commedie, con a fianco l'etimo relativo²⁶ (tav. VII), vergato con inchiostro marrone scuro, in scrittura corsiva umanistica di datazione piuttosto alta, a giudicare dalla presenza di elementi gotici²⁷. Al titolo di ciascuna commedia (nella forma *In Asinaria*, per esempio) segue il corrispondente elenco di personaggi; manca quello della prima commedia ed al suo posto si legge *Interpretationes* che doveva fungere da *incipit* all'intera lista. L'ultima commedia qui riportata non è, come ci si aspetterebbe, l'*Epidicus*, bensì l'*Aulularia*²⁸, forse perché copiato da un codice in cui essa occupava l'ottava posizione, senza alcun riguardo per la sua diversa collocazione all'interno

²³ Questa grafia del titolo della commedia è presente anche in molti manoscritti umanistici tra cui il codice del Salutati (vd. n. 10), il Pal. lat. 1618 (vd. n. 26) ed il frammento plautino di Foligno (per ulteriori notizie su quest'ultimo vd. Tontini, *Tre frammenti...*, pp. 283-86).

²⁴ L'*Aulularia*, mutila del finale, presenta nei codici quattrocenteschi diverse collocazioni: per il problema vd. Tontini, *L'Aulularia nella tradizione...*, pp. 91-101. La prima attestazione di questo spostamento si ha in M (vd. n. 9), dove la commedia occupa l'ottavo posto.

²⁵ Si tratta in realtà di un unico grande foglio piegato a metà, leggermente più piccolo dei bifogli che formano il codice, contenente nelle attuali facciate Iv e Iir un testo in scrittura gotica probabilmente di contenuto giuridico, disposto su due colonne, che per la piegatura effettuata risultano orizzontali. Nel f. Iv è segnata a matita anche l'indicazione *Plut. 36 Cod. 44*, ripetuta al f. Iir nella forma *Laur. - Plut. - 36 Cod 44* in inchiostro nero ed accompagnata dal timbro rosso della Bibl. Laurenziana. Il f. Iiv è bianco.

²⁶ Bu ne fornisce, allo stato attuale degli studi, la più antica attestazione, dal momento che la mano annotatrice che l'ha vergato è databile al primo Quattrocento (vd. subito sotto e p. 208 sgg.). Lo stesso elenco, come mi segnala A. Tontini, è presente infatti in altri due più tardi manoscritti plautini delle 8 commedie: il Laur. 36.45, del 1430, come da sottoscrizione (cf. n. 18), ed il codice Toledo, Bibl. del Cabildo, 101.40, scritto in corsiva umanistica databile alla prima metà del secolo (tav. VIII). Un *lexicon plautinum* - ugualmente suddiviso per commedie - comprendente anche un *onomasticon* si trova nel codice Pal. lat. 1618, ma è qualcosa di completamente diverso (vd. Tontini, *Censimento...*, scheda nr. 20). Anche nel codice di Sozomeno, British Library, Harley 5285 (sull'umanista e sul codice vd. de la Mare, *The Handwriting...*, pp. 91-105 e tav. XXd, in particolare pp. 93-94), il testo è seguito da un *lexicon plautinum*, in cui sono elencati i lemmi glossati, suddivisi per commedia ed affiancati dall'indicazione del foglio in cui si trovano.

²⁷ Potrebbe trattarsi della stessa scrittura usata per le postille (sulle caratteristiche e sui problemi legati all'individuazione della mano annotatrice quattrocentesca vd. oltre, pp. 208-10, 220-23).

²⁸ Questa commedia ha qui il titolo nella forma *Aularia* non insolita nei codici umanistici.

del manoscritto²⁹. Nel margine superiore del foglio troviamo la nota *Plautus fuit sarsinas ex umbria ex comicis poetis secundus / ut nigridius approbat* scritta anch'essa con lo stesso inchiostro marrone scuro³⁰.

Le lettere iniziali di scena hanno dimensioni pari a quattro linee di scrittura all'inizio di ciascuna commedia, poi progressivamente si riducono ad una misura di tre o due linee, senza uno schema prefissato. Sono disegnate a penna, in rosso³¹ ed hanno sottili trattini di coronamento ondulati conclusi da 'bottoni', secondo il gusto gotico (tavv. I-II). Alcune di queste lettere sono capitali (A sempre con traversa molto alta), altre sono onciali (D E), G è tonda a forma di 6, Q talvolta 'rovesciata' (tav. II 3).

Le lettere maiuscole iniziali di rigo – incolonnate seguendo la doppia rigatura verticale – sono state scritte con lo stesso inchiostro marrone scuro usato per il testo delle commedie³², ma barrate successivamente in

²⁹ Sembra ragionevole ipotizzare che da un codice avente la commedia in tale posizione abbia avuto origine la tradizione di questo elenco: in tutti e tre i manoscritti (vd. sopra n. 26) finora noti, che lo conservano, la posizione dell'*Aulularia* nel testo (terza in Bu e nel codice di Toledo, quinta nel Laur. 36.45) non coincide con quella che essa occupa nell'elenco stesso (ottava). Da notare però che nel Pal. lat. 1618 e nel manoscritto di Sozomeno è invece in ottava posizione.

³⁰ Gli altri due codici, nei quali compare questo elenco, recano invece questa intestazione (trascrivo diplomaticamente quella del codice Bibl. del Cabildo 101.40): *Plautus uerborum latinorum elegantissimus. A. gelius. noc. at. quarto. plautus antiquitatem / retinet nec est imitandus. Cicero de oratore / Interpretationes personarum que in his comediis inducuntur hic sunt in Amphitrione*. Circa i nomi dei personaggi, Bu, a differenza degli altri due codici, annovera giustamente tra quelli dell'*Aulularia* Congrio e Strobilus, sebbene privi di etimologia, non presenta invece nell'*Asinaria* Chiamipetus, faba uolans, che compare però nel titolo di scena a f. 25r As. 407 nella forma Chiamipatus (!), una sorta di contaminazione tra il corrotto Chiamipetus e il tradito Chlamidatus; è questo il nome attribuito al mercator, vd. W. M. Lindsay, *Titi Macci Plauti Comoediae*, I, Oxford 1910², ad loc. e G. Goetz et G. Loewe (rec.), *Asinaria*, Lipsiae MDCCCLXXXI, ad loc.

³¹ Sono scritte in azzurro soltanto in due casi: nel f. 1r, all'inizio dell'*argumentum* II e a f. 2v, all'inizio della 'seconda parte' del prologo (vd. più avanti). Ci sono alcuni casi di lettere errate e rifatte in marrone scuro, in cui la parte sbagliata, in genere non erasa, è ancora ben visibile: a f. 1r sono stati parzialmente cancellati i tratti orizzontali superiore e centrale della E tracciata in rosso, disegnandovi poi sopra il contorno di una U (tav. I); a f. 45r è stata aggiunta un'asta a sinistra della D onciale rossa, per trasformarla in una P; a f. 54v è stato tracciato il contorno di una Q racchiudendo al suo interno la T rossa precedentemente vergata; a f. 93r il tratto verticale destro di una U e quello di una A, che gli è stata sovrapposta, sono venuti a coincidere; a f. 96v *Fuit*, scritto con f minuscola, ma di modulo sufficientemente grande per una lettera iniziale di scena, è stato corretto in *Emit* prolungando a sinistra il trattino di f, racchiudendo il tutto all'interno di una E onciale ed aggiungendo poi ad u una linea obliqua, che ne ha fatto una sorta di M capitale; a f. 103v infine i contorni di una s sono stati sovrapposti ad una L. Anche nell'*Escorialense* vi sono «alcuni casi di lettere errate e rifatte in nero per la parte sbagliata» (Tontini, *Il codice Escorialense...*, p. 38 n. 14), non coincidono però con quelli di Bu.

³² Per quanto riguarda il testo di base talune zone del manoscritto sembrano attestare l'uso di un inchiostro in origine nero, che si è poi sbiadito nel corso del

rosso. Lettere caratteristiche sono *A* ed *I*: *A* è tracciata in due tratti – il primo scende sinuoso sotto il rigo incurvandosi verso sinistra, il secondo lo sovrasta con il suo attacco curvilineo molto pronunciato – sempre priva di traversa; *I* ha un tratto d'attacco ben marcato, solitamente orizzontale, e scende sotto il rigo piegandosi leggermente verso sinistra. Frequente è l'alternarsi di due forme differenti per *B*, *D*, *E*: *B* è infatti ora capitale ora minuscola; *D* ed *E* invece sono sempre onciali, ma spesso un tratteggio di gusto marcatamente gotico ne stilizza la forma tradizionale, in tal caso *E* assume l'aspetto di una *ε*; anche *T* è disegnata secondo il gusto gotico, ha pertanto l'asta superiore ondulata e quella verticale curiosamente articolata in una sorta di tratto spezzato ricurvo verso destra all'estremità. *M*, onciale, è poco più alta delle lettere seguenti, le sue panche tendono ad essere acute e l'ultimo tratto ripiega a sinistra quasi 'chiudendo' la seconda metà della lettera. *V* è sempre acuta e con il primo elemento molto ampio.

Il copista stesso in veste di rubricatore ha tracciato in inchiostro rosso, in tutto il codice, *notae personarum*³³, *incipit*, *explicit*, titoli di scena e titoli correnti³⁴. La scrittura utilizzata, pur non distinguendosi da quella del testo (si tratta in entrambi i casi di gotica libraria), offre un'impressione di maggior leggerezza, grazie ad un tratteggio più sottile – forse dovuto ad un calamo più fine – ed alla, seppur lieve, spaziatura delle lettere.

L'*incipit* di ogni commedia è scritto di seguito all'*explicit* della commedia precedente, senza lasciare spazi vuoti. Gli *incipit* non seguono una formula precisa: accanto al tipo più frequente *Incipit prologus eiusdem in...*, ve ne sono altri più complessi come ad esempio *Plauti poete clarissimi*³⁵ *incipit fabula captivorum / eiusdem argumentum* oppure *Incipit pro-*

tempo, assumendo il colore marrone scuro ora dominante. Queste differenze potrebbero essere dovute anche alla diversa qualità dei fogli di pergamena utilizzati.

³³ Queste, scritte al di fuori dello specchio di scrittura, constano generalmente di tre lettere dello stesso modulo di quelle del testo e possono ridursi a due sole lettere quando si trovano all'interno dei versi (a fine *Amphitruo*, e non per mancanza di spazio, si limitano ad una sola lettera, vd. ff. 17, 18). Dal momento che sono state vergate successivamente alla scritturazione del testo, i cambi di battuta sono stati segnalati dal copista *in scribendo*: a margine dello specchio di scrittura mediante due linee oblique (talvolta una sola), poi coperte dal nome aggiunto durante la rubricazione, all'interno del testo invece lasciando semplicemente un po' di spazio.

³⁴ Presenti in tutto il manoscritto, sono costituiti dal solo titolo delle commedie ripetuto in ogni recto e verso, al centro del margine superiore, tra due punti. Fanno eccezione i ff. 64v, 75v, 88v nei quali si trovano affiancati i titoli delle due commedie (*Cap.- Curc.*, *Curc.- Cas.*, *Cas.- Cis.*), i cui testi vengono ad essere contigui, data la mancanza di intervalli tra la fine di una commedia e l'inizio della successiva. Ai ff. 1v, 2r, 5r sono scritti in azzurro.

³⁵ È chiaro che, essendo l'*Aulularia* priva della parte finale e pertanto anche dell'*explicit*, il rubricatore si è trovato a dover utilizzare, nell'*incipit* della commedia successiva (*Captivi*) il nome dell'autore e non *eiusdem*.

logus super gurgulicem (!) eiusdem feliciter. Maggiore uniformità si rileva negli *explicit* che in genere seguono la formula: *explicit comedia... plauti poete clarissimi.*

Per quanto riguarda i titoli di scena, nomi dei personaggi con aggiunta o meno dei loro ruoli³⁶, in cinque casi assumono carattere di vere e proprie didascalie sceniche³⁷:

f. 2v *Am.* 97 Adhuc mercurius³⁸.

f. 3v *Am.* 153 Sosia et Mercurius. sed Sosia prior loquitur (tav. II 3 l. 14).

f. 8v *Am.* 499 Iuppiter. Alcmena. Mercurius. secundus actus³⁹. Iuppiter prius (tav. II 2 l. 31)⁴⁰.

f. 41r *Au.* 460 Euclio. Megadorus. senes duo. sed primo Euclio.

f. 53r *Cap.* 251 Egio senex. Phylocrates et idem Tindarus⁴¹.

Sebbene il manoscritto non sia un manufatto di pregio, come dimostrano la totale assenza di miniature, l'uso di fogli di riutilizzo non ben erasi e di pergamena di diversa qualità, tuttavia l'intervento del nostro copista in veste di rubricatore ha creato un gioco di colori che ha reso elegante ed armonica l'impaginazione del primo foglio (tav. I):

³⁶ Cito a caso alcuni esempi: f. 15v *Am.* 956 *Sosia. Iuppiter. Alcmena*, f. 25r *As.* 381 *Libanus servus. Mercator*, f. 28r *As.* 591 *Argirippus. Philenium. Leonida. Libanus. servi duo*, f. 38v *Au.* 280 *Strobilus servus. Artax.* (!) *Congrio. Coci*, f. 44v *Au.* 682 *Liconides adolescens. Eunomia mater eius. Phedria virgo*.

³⁷ Sull'argomento, per un confronto vd. il contributo di A. Tontini sul codice Vat. lat. 11469 appartenuto all'umanista Giovanni Andrea Bussi, *Notazioni di 'regia' in un Plauto della metà del XV sec.*, «RPL» 22, 1999, pp. 33-50. Le note del Buti, pur poco numerose e piuttosto semplici (vd. subito sotto), sembrano aver in comune con quelle del Bussi il tentativo di recuperare in qualche modo il senso teatrale del testo e rappresentano un primo esempio di questo tipo di interesse.

³⁸ Molti codici umanistici segnalano ad *Am.* 97 la presenza di uno stacco, quasi vi fosse una divisione del prologo in due parti: in taluni casi si ha un rigo di spazio, a volte riempito dal titolo di scena *Mercurius*, sovente si ha una lettera di modulo maggiore, che può anche essere miniata, come se qui iniziasse una nuova scena, i due segnali infine possono anche essere compresenti.

³⁹ Ad *Am.* 499 il Buti stesso dunque ha inserito l'indicazione *secundus actus* (sugli interventi di ripartizione del testo ad opera del revisore quattrocentesco vd. p. 216 sg.); siamo di fronte alla più antica testimonianza di tentativo – giacché si tratta di un solo esempio – di divisione in atti del testo plautino. Già la Cappelletto, *La 'lectura Plauti'...*, pp. 230-233, sottolineando come fatti analoghi, riscontrati in codici umanistici, restassero confinati nell'ambito delle otto commedie, aveva avanzato il sospetto che l'esigenza di ripartire il testo plautino si fosse sentita assai per tempo, forse ancor prima della scoperta del nuovo Plauto e non fosse dunque nata dal desiderio di mettere ordine nell'intero corpus ricostruito (l'argomento è ripreso con ulteriore documentazione da A. Tontini, *La tradizione manoscritta...*, pp. 83-85).

⁴⁰ Questo è l'unico titolo di scena vergato con due diversi inchiostri: *Iuppiter. Alcmena. Mercurius.* (azzurro) *Secundus actus. Iuppiter prius* (rosso).

⁴¹ Potrebbe qui sottolinearsi il permanere in scena del personaggio *Tyndarus*, già presente assieme a *Phylocrates* in quella precedente, per dare così un'indicazione anche all'attore che lo interpreta.

Incipiunt comedie poete clarissimi plauti. / et primo comedia cui titulo est Amphitrio. prologus plauti in azzurro seguito da lettera iniziale (I) rossa;
Plauti Amphitrio incipit in rosso seguito da lettera iniziale (A) azzurra;
Mercurius in azzurro seguito da lettera iniziale (U) rossa.

Come si è visto, il codice è stato redatto – *rubricae* comprese – da una sola mano in una «perfetta gotica libraria»⁴² caratterizzata da una *a* di 'tipo francese', avente cioè il tratto superiore che si ripiega fino a toccare l'occhiello, facendo sembrare la lettera strozzata e a doppia pancia. La *d* è sempre onciale, con asta inclinata appena accennata. La *g* presenta una forma piuttosto caratteristica: l'occhiello inferiore è schiacciato e collegato al corpo della lettera da un sottile segno obliquo piuttosto lungo, che lo chiude formando una sorta di coda. Frequente è l'uso di *m* a forma di 3, a fine parola; la *p* ha l'asta caratterizzata da un attacco uncinato. La *r* è diritta, ma si fa ampio uso di quella tonda a forma di 2: la troviamo infatti, come di consueto, dopo lettera tonda, ma anche dopo *i* ed *u*, soprattutto quando, tagliata da una lineetta obliqua, introduce in fine di parola l'abbreviazione per *-rum*. La *s* è alta, con il nodo d'attacco del primo tratto, all'inizio ed all'interno di parola, e tonda alla fine; in questo secondo caso si hanno due varianti: una con curve molto serrate (tav. I ll. 12, 14-15, 23) ed una con la curva inferiore piuttosto distesa, tanto da scendere sotto il rigo (tavv. II 1 ll. 28, 30-31; II 2 ll. 31, 33; II 3 l. 16). Normale è l'uso del legamento 'a ponte' *st*, come pure quello di una *j longa* in parole con due *i* (*mercimonijs*, *nuntijs*, *dij*...); le aste delle lettere alte (*l b h*) sono arricchite talvolta, sia nella parte superiore che in quella inferiore, da trattini di coronamento, sempre presenti invece nei tratti verticali corti di *i u n m*.

L'impiego di abbreviazioni è ampio e costante in tutto il codice; consueti il segno tachigrafico per *et* – mai presente però in fine di parola – e quello per *con-* / *cum*; tipico è *quō* per *quo modo* (vd. ad es. f. 4r ll. 23 e 27, f. 23v l. 19, f. 24v l. 12 e f. 47r l. 19).

È evidente un certo gusto del copista per l'uso di sottili filetti ornamentali che caratterizzano i segni abbreviativi e i tratti finali di *g b y x*. Gli apici sono piuttosto estesi e leggeri⁴³.

La punteggiatura comprende il punto fermo ed il punto interrogativo. Quasi tutti gli *stichoi* sono conclusi dal punto fermo.

Quanto alle peculiarità ortografiche, alcuni termini presentano la forma normale (*maxime*, *carnifex*, *cum*), altri quella arcaica o medievale

⁴² Questa la definizione dell'Alessio 'Hec Franciscus...', p. 117. Spesso però la scrittura non è molto curata, elemento che ben si accorda con l'aspetto generale del manufatto.

⁴³ Elementi calligrafici che ben si legano all'attività privata di notaio svolta dal Buti tra il 1355 ed il 1360 e la carica di notaio e scriba presso il Comune di Pisa, ricoperta più volte negli anni successivi.

(*uolt, uoltis, optume, michi, nichil*). Prevalgono, in modo quasi esclusivo, le forme assimilate (*afficere, collibitum, assentiant, approbabo, aggressus, irrita...*), è completamente assente il dittongo. Improprio e incostante è l'uso dell'aspirazione (*berus, perhenne, thure, hostio, bis = is...*, ma *pulcris, scema, aruspicas...*, *tebano/thebano, patera/pathera*), incerto quello della *y* (*hystriones, ymago*, ma *sicofanta, polipos, singrafam, Amphitrio/Amphytrio*). Il gruppo *ph* (*Philocrates*) è talvolta sostituito da *f* (*Blefaro, sicofanta, singrafam*). Ci sono esempi di scempie al posto di doppie e viceversa (*literam, sollicitat, emisiciis, imo, bachanal*, ma *illico, murrenam, defficere*). I nomi propri talvolta sono scritti con la lettera iniziale maiuscola.

Il codice, come evidenziato dall'esame del testo plautino in esso contenuto, è riuscito un esemplare di poco pregio filologico, perché fortemente corrotto⁴⁴. Sono presenti in grande quantità *voces nihili*, lezioni di per sé significanti, ma del tutto inadeguate al contesto, vere e proprie banalizzazioni.

Ecco un quadro della tipologia di errori⁴⁵:

1) *voces nihili*:

Am.	149	f. 3v	lanterna	letorna
Am.	625	f. 10v	ille	sile
Am.	1116	f. 18v	alteram altera	abētiālē ⁴⁶
As.	34	f. 19v	fustitudinas	suscidimas.
As.	114	f. 20v	patro	potro
As.	516	f. 27r	orationis	cotionis
As.	666	f. 29r	passerculum	passetulum

2) parole errate nel contesto che, si può presupporre, rispetto a quelle dell'antigrafo fossero più note al copista oppure presentassero assonanze o somiglianze:

Am.	193	f. 4r	adoriaque	Adriaque
Am.	321	f. 6r	obolui	obolus
Am.	634	f. 11r	molestum	modestum
As.	93	f. 20v	pennis	pannis

⁴⁴ Conferma ne sono i tanti, necessari, interventi di correzione ad opera e dello stesso Buti (anche se in numero limitato, vd. gli esempi alle pp. 207-08) e soprattutto dell'annotatore quattrocentesco (vd. p. 210 sgg.).

⁴⁵ Gli esempi riportati sono tratti da *Amphitruo*, *Asinaria* ed *Aulularia*, commedie per le quali, come sopra anticipato, ho effettuato un controllo sistematico; nel trascriverne le lezioni mantengo la grafia del codice, sciogliendone però tacitamente le facili abbreviazioni, salvo i casi di particolari situazioni del testo. La lezione di riferimento, in tondo, è quella accolta dal Lindsay, segue, in corsivo, quella di Bu.

⁴⁶ Ho riprodotto anche i segni di abbreviazione, non essendo possibile scioglierli in una parola che quantomeno sembri avere senso compiuto.

As. 661	f. 29r	umerum	<i>herum</i> ⁴⁷
As. 892	f. 33r	capuli	<i>capilli</i>
Au. 560	f. 42v	legioni	<i>leoni</i>

3) banalizzazioni dovute a fraintendimenti o alla sostituzione della lezione corretta con un sinonimo più noto al copista:

Am. 6	f. 1r	ueri	<i>uiri</i>
Am. 109	f. 3r	compressu	<i>complexu</i>
Am. 449	f. 8r	pultabo	<i>pulsabo</i>
As. 66	f. 20r	gnato et beneuolo	<i>grato ac beneuolo</i>
As. 511	f. 27r	amatrix	<i>meretrix</i>
As. 568	f. 27v	fideli infidus	<i>fideli infidelis</i> ⁴⁸
As. 584	f. 28r	uocabat	<i>inclamabat</i>
As. 639	f. 29r	opsecro	<i>oro</i>
Au. 562	f. 42v	beluam	<i>bestiam</i>
Au. 665	f. 44v	crepuit	<i>crepauit</i>

4) scambio dell'ordine delle parole, in genere brevi,⁴⁹ o di lettere all'interno di una parola⁵⁰;

5) omissioni di interi versi o parte di essi⁵¹, parole, sillabe e lettere, aplografie:

Am. 373	f. 7r	Sosiam esse dicere	<i>sosiam dicere</i>
Am. 535	f. 9v	potitauit	<i>potauit</i>
Am. 669	f. 11v	ad aquam	<i>ad quam</i>
Am. 796	f. 13v	praecucurristi	<i>precurristi</i>
As. 261	f. 23r	certum herclest	<i>certum est</i>
As. 428	f. 25v	unum modo foro operam	<i>unum operam</i>

⁴⁷ Il copista erra, scrivendo una parola che sovente ricorre e che presenta somiglianze grafiche e foniche con la lezione corretta; questo errore potrebbe essere imputabile a distrazione del Buti più che all'antigrafo, o anche a semplice svista paleografica come nell'esempio successivo.

⁴⁸ L'errore sembra generato dall'accostamento *fideli infidus* nel testo, come deve essere accaduto anche per il precedente As. 66 dove il termine *beneuolo*, che segue immediatamente, deve aver provocato la trasformazione di *gnato* in *grato*.

⁴⁹ Vd. Am. 54 f. 2r *hanc si uoltis si uoltis hanc*, Am. 101 f. 2v *bellum est est bellum*, As. 296 f. 23v *uoce summa summa uoce*, Au. 10 f. 34r *filio uoluit suo uoluit filio suo*, Au. 156 f. 36v *soror foras feratur foras feratur soror*.

⁵⁰ Vd. Am. 489 f. 8v *stupri strupi*, As. 279 f. 23r *indipiscet indisipcet*.

⁵¹ Questa la situazione dell'*Amphitruo*: vv. 368-69 (*huc aduenio ~ tunicis uenit*), 547-49 (*clara et candida ~ tanto breuior*), 684-85, 693-96 (*quaeso ~ loquitur*), 755-56 (*ego uero ~ credis*), 852, 888-89; nell'*Asinaria* vv. 18, 105, 456, 523, 592 (PH. *aliquanto ~ maneres*), 641-42, 745 (LE. *et ~ amate*), 846, 925-27; nell'*Aulularia* vv. 155, 263, 275-76 (*exitium ~ adest*), 426. Le omissioni sono dovute in gran parte a 'salto dallo stesso allo stesso'.

As. 934	f. 33v	cuculum uxor ex lustris	<i>cuculum ex lustris</i>
Au. 168	f. 36v	eburata uehicla, pallas	<i>eburata pallas</i>
Au. 393	f. 40r	propere propero currere	<i>propero currere</i>
Au. 492	f. 41v	meliores sibi	<i>meliores ibi</i>

6) aggiunte di lettere e sillabe, parole nuove, dittografie:

Am. 55	f. 2r	omnibus isdem	<i>omnibus et iisdem</i>
Am. 208	f. 4v	abituros agro Argiuos	<i>habituros agros argiuos</i>
Am. 447	f. 8r	cum cogito	<i>cum ego cogito</i>
Am. 780	f. 13r	summe Iuppiter	<i>summe pater Iuppiter</i>
As. 34	f. 19v	ferricrepinas	<i>ferricrepidinas</i>
As. 134	f. 21r	mare	<i>amare</i>
As. 542	f. 27v	unum Argyrippum	<i>unum uirum Argyrippum</i>
Au. 145	f. 36v	monitum aduento	<i>admonitum aduento</i>

7) omissione di segni di abbreviazione:

Am. 74	f. 2r	ambiuerit	<i>ambiuit</i>
Am. 108	f. 2v	usuramque	<i>usuraque</i>
Am. 519	f. 9r	curatio est	<i>curatioe</i>

8) errori dovuti a fraintendimenti paleografici:

scambio <i>s</i> alta / <i>f</i>	Am. 1119 f. 18v	fit	<i>sit</i>
scambio <i>c</i> / <i>e</i>	Am. 1003 f. 16v	eum	<i>cum</i>
	As. 188 f. r	si ecastor	<i>sic castor</i>
scambio <i>n</i> / <i>u</i>	Am. 142 f. 3v	nos	<i>uos</i>
	Am. 867 f. 14v	uostri	<i>nostri</i>
	Au. 360 f. 39v	cenaene	<i>cene ue</i>
scambio <i>ui/m</i> o <i>ni/m</i>	As. 432 f. 25v	oliui	<i>olim</i>
	As. 707 f. 30r	amabo	<i>anibo</i> ⁵²

9) errata divisione di parole:

As. 382	f. 25r	puere pulta	<i>puer epulta</i> ⁵³
Au. 349	f. 39v	CO. sequor	<i>consequor</i> ⁵⁴

Stupisce una simile condizione del testo messa in relazione ad un personaggio come Francesco da Buti, studioso di grammatica, e dunque,

⁵² Lindsay nella sua edizione di Plauto segnala la sostituzione di *amabo* con *ambo* in vari luoghi dell'*Asinaria*, come un fatto della tradizione: il passaggio dalla forma *ambo* ad *anibo* è dunque facilmente spiegabile.

⁵³ Vd. più avanti nel testo, p. 208.

⁵⁴ O l'antigrafo già presentava questa fusione tra *nota personarum* e testo o comunque dava luogo a fraintendimenti.

si presuppone, discreto conoscitore del latino. Si sarebbe pertanto propensi ad imputare gli errori all'antigrafo, al suo cattivo stato; altre cause potrebbero ricercarsi nelle difficoltà proprie della lingua plautina, nonché nella fretta del Buti stesso⁵⁵.

Si capisce così l'esigenza da parte del maestro pisano di alcuni interventi di emendazione, qui di seguito indicati con la sigla Bu². Alcuni, fatti *in scribendo*, sono per lo più integrazioni nell'interlinea o a margine di parole e lettere omesse nella trascrizione⁵⁶:

Am. 104 f. 2v	nam ego uos nouisse	nam ego nouisse Bu ¹ uos Bu ² in m. s.
Am. 159 f. 3v	deputent	putent Bu ¹ de Bu ² in m. d. (tav. II 3, l. 20)
Am. 495 f. 8v	suamque ut culpam	suamque culpam Bu ¹ ut Bu ² in m. s.
Am. 506 f. 9r	nimis hic scitust	nimis scitus est Bu ¹ hic Bu ² in m. s.
Am. 596 f. 10v	magi ⁷ tibi istuc	magis istuc Bu ¹ tibi Bu ² in m. d.
Am. 732 f. 12v	ibi cenauit atque ibi	ibi cenauit ibi Bu ¹ atque Bu ² in m. s. (tav. IV 1)
Am. 766 f. 13r	donatum esse	donatum Bu ¹ esse Bu ² n m. s.
Am. 829 f. 14r	iam alterum	alterum Bu ¹ iam Bu ² n m. s.
Am. 1015 f. 16v	hanc rem pergam	rem pergam Bu ¹ hanc Bu ²
As. 67 f. 20r	atque ego me	atque me Bu ¹ ego Bu ² n m. s.
Au. 65 f. 35r	aurum ut condidi	aurum condidi Bu ¹ ut Bu ² in s. l.
Au. 204 f. 37r	ego fecero	fecero Bu ¹ ego Bu ² in m. s.
Au. 540 f. 42v	nuptiis	nupt (!) Bu ¹ iis Bu ² s. l.
Au. 585 f. 43r	immutassis	mutassis Bu ¹ in me Bu in m. s. ²⁵⁷

Per altri, effettuati o per congettura o per collazione, in genere collocati a margine, è utilizzata una scrittura di glossa (vd. anche Laur. Strozzi, qui p. 222 sg.) e di solito la sigla c' (= *corrige*), meno spesso al' (= *alias* / *aliter* / *alibi*), più raramente l' / ul' (= *uel*):

Am. 27 f. 1v	quiuus	quesis Bu ¹	quiuus ul' quis Bu ²
As. 4 f. 19r	auritum	atritum Bu ¹	auritum Bu ²
As. 213 f. 22r	conari	coronari Bu ¹	conari Bu ² ⁵⁸
As. 343 f. 24r	percontarier	percunciaris Bu ¹	percunciarierutvid. Bu ² ⁵⁹ (tav. III 5)

⁵⁵ La scritturazione di un manoscritto, va ricordato, era legata ad una situazione di prestito temporaneo del modello e imponeva pertanto tempi di esecuzione piuttosto limitati, anche se esistono eccezioni famose come quella del Plauto di Guarino prestato al Panormita (vd. la situazione riassunta in Tontini, *La tradizione manoscritta...*, p. 75).

⁵⁶ Naturalmente il Buti in questi interventi impiega la stessa scrittura gotica libraria usata per la stesura del testo.

⁵⁷ *Inmemutassis* è la lezione tradita.

⁵⁸ *Coronari* è variante trasmessa da J ed E, *conari* è invece lezione di B, presente in SaMVA^{SW}.

⁵⁹ *Percunciaris* si ha anche in S e W e, nella forma *percontaris*, in SaMVA.

As. 382 f. 25r	puere, pulta	<i>puer epulta</i> Bu ¹	<i>puer et pulsa</i> Bu ² ⁶⁰ (tav. III 2)
Au. 134 f. 36r	familiarem	<i>familiariter</i> Bu ¹	<i>familiarem</i> Bu ²
Au. 526 f. 42r	cedit	<i>cedis</i> Bu ¹	<i>it</i> Bu ² in m. d.
Au. 581 f. 43r	concreditum	<i>commisum</i> Bu ¹	<i>concreditum</i> Bu ² ⁶¹

Tra questi vi sono anche interventi inopportuni che emendano il testo sano, con i quali il nostro copista ha in genere introdotto *lectiones singulares*:

As. 188 f. 22r	des	<i>des</i> Bu ¹	<i>dies</i> Bu ² (tav. III 3)
As. 328 f. 24r	ubinam	<i>ubi nam</i> Bu ¹	<i>ubi nunc</i> Bu ² (tav. III 4)
As. 513 f. 27r	uolui	<i>uolui</i> Bu ¹	<i>uelim</i> Bu ² ⁶²
As. 550 f. 27v	inductoresque	<i>indoctoresque</i> Bu ¹	<i>tortores</i> Bu ²
As. 737 f. 30v	eius	<i>eius</i> Bu ¹	<i>enim</i> Bu ²
Au. 624 f. 43v	quod	<i>quod</i> Bu ¹	<i>quidem</i> Bu ²

Al Buti vanno infine attribuite aggiunte di *notae personarum* omesse durante la scritturazione del codice o, forse, già assenti nel modello.

Ben più massiccia è la presenza della 'seconda' mano correttrice, quella del vero e proprio annotatore. A quest'ultimo si deve un ricco apparato di glosse marginali ed interlineari comprendente correzioni, integrazione di versi mancanti, note esplicative, citazioni da Nonio Marcello soprattutto, ma anche Prisciano, Aulo Gellio e in un caso Catullo⁶³. La scrittura utilizzata è una «corsiva del primo Quattrocento» (tavv. I; II 3; IV; V 1, 3; VI 2-3)⁶⁴ caratterizzata da una *s* tonda, usata soprattutto in fine di parola, la cui curva superiore è distesa, talvolta quasi orizzontale rispetto al rigo, mentre quella inferiore scende sinuosa al di sotto di esso (ad es. tavv. I; II 3; IV 2), e da un artificioso legamento a ponte 'spezzato' *ct* (ad es. tavv. II 3; IV 1; V 1). Il *ductus* corsivo, ora più ora meno

⁶⁰ Si tratta di *lectio singularis* di Bu², giustificabile come tentativo di correggere *epulta*, chiaramente *vox nihili*.

⁶¹ La lezione di Bu¹ *commisum* compare soltanto in Va come nota interlineare, non preceduta da alcuna sigla; in S è rimasta traccia della presenza di una variante marginale, ora erasa, nel segno di richiamo (./), apposto nell'interlinea, sulla parola *concreditum*.

⁶² *Volui* è lezione tradita, conservata in SaMVa, mentre S e W hanno *uelim* nel testo di base, senza varianti a margine.

⁶³ F. 67r Cu. 165 *Et apud catulum (l) est 'Amantes non longe a caro corpore abesse uolunt'* (Cat. 66, 31 sg.). La stessa nota si trova in S, W, nel Vat. lat. 3303 (vd. Cappelletto, *La 'lectura Plauti'...*, p. 56 n. 11) e in altri *recentiores*.

⁶⁴ Alessio, *'Hec Franciscus...'*, p. 118. Permangono infatti elementi propri della gotica come *d* onciale, con corpo piccolo però ed asta piuttosto pronunciata, *r* tonda a forma di 2, in genere accanto a lettere diritte, il segno tachigrafico per *et*. Nelle prime tre commedie in un solo caso ho trovato il legamento & (f. 9v), che sarà ripreso dall'umanistica.

accentuato, ha determinato una certa varietà nel tratteggio delle lettere: si trovano pertanto *g* con occhiello inferiore aperto ed altre con occhiello chiuso, *e* si confonde spesso con *c*. Le aste sono sempre lunghe e sottili, con leggera inclinazione verso destra. Costante è il ricorso ad abbreviazioni: numerose sono quelle con letterina soprascritta, frequenti il segno tachigrafico per *et* – che non si trova però usato in fine di parola (lo stesso comportamento si è già visto sopra, cf. p. 203) – quelli a forma di 3 e di apostrofo *e*, trattandosi di glosse, *i.* (= *id est*) e *s.* (= *scilicet*). La presenza di chiaroscuro attesta l'uso di una penna a punta mozza, confermando ulteriormente la datazione alta di questa scrittura.

Le varianti testuali e le correzioni sono precedute da *ul'* o *l'*, *al'*, più raramente da *c'* – sigle che abbiamo già visto usate da Bu² – cui si aggiungono sovente, e talvolta si sostituiscono, altri segnali composti da barrette e punti (·/· · /· /·/·), vergati sia nell'interlinea per indicare il termine glossato sia a margine del testo; le omissioni sono indicate in genere dalla *v* rovesciata oppure da un cerchietto e lineette variamente combinati tra loro, riprodotti anche a lato accanto alle relative integrazioni (tav. VI 3).

Le espunzioni sono fatte mediante punti posti sotto le lettere o, in caso di parole brevi, per mezzo di una linea sottoscritta⁶⁵. Interi versi da espungere sono posti tra parentesi precedute e seguite dall'espressione *Va/cat*. Talvolta nell'interlinea si trovano riprodotte parole del testo: ciò accade quando la scrittura è poco chiara o quando l'uso di abbreviazioni non facili da sciogliere ne ha reso difficoltosa la lettura.

Svariati e frequenti sono i segni di attenzione: *maniculae* (tavv. IV 4 ll. 14-15; VI 3 ll. 30-31)⁶⁶, parentesi graffe, *nota* abbreviato (*no./No.*)⁶⁷ o in monogramma⁶⁸; quest'ultimo presenta due forme diverse: la semplice *N* con la seconda asta che ripiega in basso in un'ampia curva a sinistra o il nesso *NT* in cui il tratto in comune si allunga verso l'alto e presenta al centro una piccola *o*. Sono invece poco numerosi i *notabilia*⁶⁹.

⁶⁵ Non è sempre possibile stabilire se opera del copista o dell'annotatore, a meno che non siano state effettuate dal copista stesso durante la rubricazione del testo: ad es., a f. 33r, è stato cancellato con una linea rossa un intero verso, *As.* 902, o, a f. 6v, una parte erroneamente ripetuta di *Am.* 362, oppure, a f. 17v, è stata aggiunta una parentesi in rosso accanto a due versi, *Am.* 1082-1083, già espunti mediante l'espressione *Va/cat*.

⁶⁶ Tutti i segni di attenzione sembrano testimoniare un interesse rivolto prevalentemente alle prime due commedie (cf. sotto nn. 67-68); le *maniculae* si trovano soltanto ai ff. 4r, 9r, 11rv, 12r, 14r, 15r, 16v, 21v, 22r, 23v, 24v.

⁶⁷ Vd. ff. 21v, 22v, 23rv, 24r, 26v, 65v, 67v.

⁶⁸ I monogrammi sono più uniformemente distribuiti nel codice: ff. 15r, 26r, 51r, 53r, 56r, 66r, 79v, 97r.

⁶⁹ Nelle prime tre commedie: *Am.* 444 *nasa*; *As.* 11 *macrus*, 27 *actutum*, 29 *serio*, 33 *polenta parasitare*, 590 *crumena*, 764 *quadridua*, 808 *mortualia*; *Au.* 71 *intemperie*, 554 *gerronaceo*, 719 *creta*, 781 *ecillam*. Ben maggiore è il loro numero nei codici *S* e *W* (vd. per un confronto l'elenco completo di quelli di *W* riportato dalla Cappelletto, *La 'lectura Plauti'...*, p. 170 sgg.).

La forma ed il tratteggio delle singole lettere, unitamente alla presenza degli elementi caratteristici sopra descritti, fanno pensare ad una sola mano, nonostante le annotazioni mostrino oltre a differenze di *ductus*, diversità di modulo ed inchiostro. Sovente, anche nella stessa pagina, si alternano postille che potrebbero sembrare vergate da tre mani distinte: due differenti per modulo e per inchiostro⁷⁰, ma caratterizzate entrambe da una grafia corsiva poco inclinata verso destra e da lettere ben allineate, ed una terza, dall'inchiostro marrone scuro, decisamente più corsiva, cui il *ductus* veloce conferisce un aspetto irregolare⁷¹; sembrano dunque attestare la stratificazione di interventi successivi sul testo da parte dell'annotatore, senza che però siano ravvisabili elementi decisivi, al di là dell'atteggiamento complessivo ora più spiccatamente moderno ora più arcaico della scrittura, che ne consentano una più precisa datazione⁷².

Quanto alle caratteristiche del commento, saranno trattati separatamente gli interventi atti a correggere il testo, o comunque a proporre lezioni alternative, dalle glosse vere e proprie.

Riporto qui di seguito, suddivisi per commedia, gli esempi più significativi: accanto alla lezione accettata nelle edizioni critiche si segnerà entro parentesi – per dare conto di quanto avviene nella tradizione medievale delle 8 commedie, rappresentata dai codici VJE⁷³ – la sigla dei manoscritti che la condividono o la loro eventuale lezione, poi la lezione di Bu¹, attestata o meno da altri testimoni, infine quella di Bu³ con l'indicazione dei codici dallo stesso comportamento⁷⁴.

⁷⁰ Una di modulo che si potrebbe definire medio per una scrittura di glossa, ma non costante (traccia lettere piuttosto grandi nel caso di integrazioni di versi mancanti) contraddistinta da un inchiostro nero, l'altra, di modulo molto piccolo, tratto sottile, curato e preciso, inchiostro marrone chiaro.

⁷¹ Le differenze non sono imputabili ad una diversa finalizzazione: la scrittura di modulo più grande è tipica delle integrazioni dei versi mancanti, ma la si trova anche per indicare delle varianti testuali; la scrittura di modulo molto piccolo e dall'aspetto curato ricorre più spesso nelle glosse interlineari, in cui affianca interventi decisamente corsivi, e in postille di carattere etimologico o esplicativo; la scrittura dal *ductus* più veloce è utilizzata per la maggior parte delle annotazioni del manoscritto, note esplicative, etimologiche e grammaticali, correzioni e varianti testuali.

⁷² La presenza del legamento & potrebbe essere considerata un elemento utile al riguardo, ma per la sua scarsa incidenza (cf. n. 64) non risulta sufficiente.

⁷³ Vd. n. 12.

⁷⁴ Ricordo che i testimoni umanistici presi in esame sono: SaMVaSW (su tutti vd. pp. 196-97). Uso l'esponente *c* per gli interventi che non mi è stato possibile ascrivere con certezza; per E, seguendo le indicazioni di A. Tontini (*Il codice delle 'otto commedie' di Plauto, Milano, Biblioteca Ambrosiana, I 257 inf.*, «SUB3» 1983, p. 83 n. 49), nel caso vi siano due interventi di epoca umanistica (E¹), segnalo il primo con un asterisco, il secondo con due; adopero il medesimo indicatore ogniquale volta occorra distinguere, in un codice, tra più interventi correttori della stessa mano riferiti ad uno stesso termine.

Amphitruo

- 9 adficere (EK⁷⁵)
affectare Bu¹S²W²
afficere Bu¹Sa¹MVa¹ (*adficere*) S¹W¹
- 191 id ui (*indiu* J *id ui* ut vid. E)
indiu Bu¹Sa¹M¹
in ui Bu^{3*}
id ui Bu^{3**}Sa¹M²Va¹SW
- 210 oppugnassere (*expugnasse* J *expugnasse* e E¹ *expugnassere* E^{3*} *expugnaturum* E^{3**})
expugnasse Bu¹Sa¹MVa¹ (*expugnauisse*)
expugnaturum esse Bu¹Va²S¹
expugnassere W² (*expugnare*W¹) S²
expugnassere expugnaturum Sa³⁷⁶
- 294 detexere (*dexterę* J *dextere* e E)
dextere Bu¹Sa¹M *dextrę* Va² *dexterę* W¹S¹
detexere Bu^{3*}
detrahere Bu^{3**} Va¹S²W²⁷⁷
- 314 pessumest (JE)
pessum est Bu¹Sa¹S¹
pessimum est Bu¹Sa¹ *pessumum est* MVa¹W
- 316 legeris (JE)
legeris Bu¹Sa¹MVa²S¹W¹
leseris Bu³⁷⁸ Va¹S²W²
- 430 eduxi (J ut vid. E)
eduxi Bu¹Sa¹MVa²S¹W¹
edipsi (!) Bu³Va¹S²W²
- 540 amabo (*ambo* J¹ *amabo* J²E)
ammodo Bu¹S²W²
amabo Bu³Sa¹ MVa¹S¹W¹
- 571 ludos facis (JE)

⁷⁵ Uso come codice di collazione il Par. lat. 7890 (= K) nei casi in cui J, rovinato in seguito ad un incendio, non fornisca testimonianza delle lezioni prese in esame; su di esso vd. Questa, *Titi Macci Plauti Casina*, ed. C. Q., Sarsinae et Urbini, MMI; Id., *'Tituli' e 'notae personarum' della 'Casina' nel manoscritto J e negli altri Palatini con notizie sulla fortuna di Plauto in Francia nel primo Quattrocento*, in R. Raffaelli – C. Questa (a cura di), *Due seminari plautini*, Urbino 2002, pp. 11-54, in particolare pp. 37-41 e tavv. I 1, 2, 3; IV 4; VI 3; IX; XI 1, 4; XII. Come si sa, V manca di *Am.*, *As.*, *Au.* 1-189, oltrech  di *Ep.* 245-fine.

⁷⁶ La correzione   stata fatta aggiungendo nell'interlinea *re* – al di sopra della lezione del testo *expugnasse* – seguito da *expugnaturum*, senza alcuna sigla.

⁷⁷ Se la prima variante, che   poi il testo corretto tramandato da B, corregge la lezione errata, per altro cos  trasmessa dalla tradizione medievale, la seconda sembra banalizzarla; forse si trattava di una glossa esplicativa, piuttosto che di una variante, accolta comunque, come si vede, anche in altri manoscritti. Un caso analogo sembra essersi verificato ad *As.* 472 (vd. oltre, p. 213).

⁷⁸ Bu³ interviene nell'interlinea tracciando al di sopra della g una s: la lezione che ne deriva   condivisa, come si vede, anche da altri codici.

- ludifacis* Bu¹SaVa²W²*S²*
ludificas Bu¹MVa¹S¹W¹
ludos facis W²*S²*
 578 *diserte* (JE)
discrete Bu¹Va²*S²W²
diserte Bu⁷⁹ SaMVa¹S¹W¹
distincte Va²*
 580 *apage te* (*apage te* J *apagete* E)
apage te Bu¹SaMVa¹S¹W¹
abaga (!) *te* Bu¹ *abage te* S²W²
 634 *molestum* (JE)
modestum Bu¹Sa¹
molestum Bu¹Sa³MVaSW
 667 *saturam* (JE)
staturam Bu¹S²W
saturam Bu¹SaMVaS¹
 690 *cominoratum* (JE)
commonitum Bu¹Va²S¹W¹
commoratum Bu¹Sa MVa¹S²W²
 868 *incohatam* (*inchoatam* J *inchoatam* E)
moratam Bu¹S²W² (*inoratam*)
incoatam Bu¹MSa *inchoatam* VaS¹W¹
 1029 *Accheruns* (*acheruns* JE)
acherinis Bu¹
aceruus Bu³*SaVa²S¹W¹
acherons Bu³*M (*acheruns*) Va¹S²W²
 1111 *citae* (*citi* JE)
erecti Bu¹Va²S²W²
citi Bu¹SaMVa¹S¹W¹

Asinaria

- Arg. 6 *Riuinus* (JE)⁸⁰
ruinus Bu¹
primus Bu³SW¹
riuinus SaMVa²W²
riualis Va¹
 10 *Onagost* (*onogo est* J *onagost* E)
driogo (?) *est* Bu¹
ovayw est Bu³
onago est M¹VaS¹ (*onogo est* S²) W
onagro est Sa³ (*ongro est* Sa¹) M²
 13 *inest* (*id est* JE)
id est Bu¹

⁷⁹ Questa correzione è parte integrante di una glossa, in questo caso interlineare: *al' diserte id est eloquent.*

⁸⁰ Su questo passo cf. R. Danese, *RIVINUS. Un problema tra filologia plautina e lessicografia*, «SU B» 2001-2, pp. 365-381.

- idem* Bu³SaMVaS¹W¹
inest S²W² (*in est*)
- 20 *si quid med erga* (*si quid me erga* KE)
si quid mea gratia Bu¹
si quid me erga Bu³Sa³ (*si quid met erga* Sa¹) MVaSW
- 33 *pinsitant* (*pransitant* J *pinsitant* E)
parasitant Bu¹Va²
pransitant Bu³⁸¹ SaMVa¹S¹W
pinsitant S²
- 66 *gnato* (JE)
grato Bu¹Sa
gnato Bu³MVaSW
- 129 *es* (JE)
ades Bu¹S²W²
es BucSaMVaS¹W¹
- 165 *poscam* (*postquam* J *poscam* E)
postquam Bu¹MS²W²
poscam Bu³SaVaS¹W¹
- 320 *firmitudinem* (*fortitudinem* J *formidinem* E)
formidinem Bu¹⁸²
fortitudinem Bu³SaMVa
firmitudinem SW
- 404 *uapulabit* (*uapulabo* J *uapulabit* E)
uapulabit Bu³Sa³MVaSW
uapulato Bu³Sa¹
- 472 *impure nihili* (*impuren i bili* J *impure nibili* E)
impure nubili Bu¹Sa¹ *impure nobili* S¹W¹
atrabilem (!) Bu³S²W²
impuren bili Sa³Va *impuren i bili* M
- 529 *sua* (*tua* JE¹ *sua* E¹)
mea Bu¹
sua Bu³Sa³MVaSW
tua Sa¹
- 530 *familiae* (*familiè* J *familie* E)
facile Bu¹
familia Bu³
familiae Sa (*familie*) MVaSW
- 685 *conticinno* (*conticinio* J *conticinno* E)
continuo Bu¹SaVa²
conticinio Bu³MVaSW

⁸¹ Bu³ sembra aver in un primo momento riscritto per errore a margine la lezione del testo *parasitant*: la *r* è infatti stata aggiunta al di sopra della parola e la *n*, non ben leggibile, potrebbe essere stata vergata su un precedente *ra*; dal momento che i vv. 32-33 sono stati ripetuti dal copista dopo il v. 47, Bu¹ ha di nuovo corretto a margine l'errato *parasitant*, questa volta senza incertezze.

⁸² Interessante questo esempio, perché Bu è l'unico codice, tra quelli esaminati, in cui sia presente la lezione di E.

- 757 *nominet* (*neminem* JE)
neminem Bu¹SaMVa²SW
nominet Bu³Va¹

Aulularia

- 58 *donicum* (JE)
donec Bu¹SaVa²
donicum Bu³MVa¹SW²
domicum (!)W¹
- 169 *sumptibus* (JE)
suppetibus Bu¹Sa¹S²W²
sumptibus Bu³Sa³MVaS¹W¹
- 236 *ad probos* (*adprobos* VJ)⁸³
approbas Bu¹
ad probos Bu³SaMVaSW
- 272 *est* (VJ)
esse Bu¹
est Bu³SaMVaSW
- 336 *rauim* (*arauin* V *arram* J)
arram (!) Bu¹M
rauim Bu^{3*}84 S¹W¹
aram Bu^{3**}SaVaS²W²
- 381 *profesto* (*profecto* VJ)
profesto Bu¹S²W²
profectu Bu³ *profecto* SaMVaS¹W¹
- 399 *exdorsua* (*exossata* VJ *ex dorsua* E³)
exossata Bu¹SaMVaS²W²
exdorsua Bu³S¹W¹
- 446 *pipulo* (*populo* VJ)
populo Bu¹Sa¹85
pipulo Bu³86 Sa¹VaSW
- 479 *pauperiorum* (VJ)
pauperum Bu¹
pauperiorum Bu³SaVaSW
- 483 *magis* (*magis* VJ *minus* E³)
magis Bu¹SaVaS²W²
minus Bu³S¹W¹
- 709 *inde* (VJE)
utor Bu¹S²W²
inde Bu³SaVaS¹W¹

⁸³ Da questo momento va introdotto tra i codici di collazione V, mutilo della parte iniziale (vd. n. 75), manca E perché i vv. 192-605 dell'*Aulularia* sono aggiunti da una mano umanistica (cf. Tontini, *Il codice delle 'otto commedie'...*, pp. 76-77).

⁸⁴ A margine è stata scritta la nota *rauīs raucitas* N. M. (p. 241 L.)

⁸⁵ A partire da questo esempio non sarà più citato M, mutilo della parte finale: il suo testo infatti si interrompe ad *Au.* 444 (sul codice vd. n. 9).

⁸⁶ La correzione è parte integrante della glossa marginale: *c' pipulo pro conuitio* N. M. (p. 222 L.).

- 755 causificor (VJE)
 inficior Bu¹Va²
 cauficor Bu³
 causificor SaVa¹SW

Il revisore quattrocentesco, è intervenuto in maniera consistente per ripristinare il dettato plautino, liberandolo dai tanti errori che lo avevano in parte snaturato e reso spesso incomprensibile, ha però agito anche in casi di testo corretto (vd. ad es. *Am.* 314, 316, 430, 580; *As.* 404; *Au.* 381), come già abbiamo visto fare Bu² (vd. p. 208).

Interessante l'esempio di *Am.* 294: in corrispondenza di *dextere*, lezione errata della tradizione, Bu³ ha vergato a margine *al' detexere l' detrabere*: la prima variante è lezione di B, non rilevata in nessuno dei manoscritti esaminati, qui accompagnata da *detrabere*, che Bu condivide con Va¹ S² W² (cf. n. 77).

Sono proprio i codici Va S W che mostrano maggiori analogie nei confronti di Bu³⁸⁷, e in maniera particolare S e W⁸⁸, ma non mancano differenze (vd. le lezioni di Bu³ in questi assenti, anche se a volte errate: *Am.* 191; *As.* 10, 320, 404, 757; *Au.* 755). Frequenti sono i casi di accordo in errore (*Am.* 294, 316, 430, 571, 580; *As.* *Arg.* 6, 472), per alcuni dei quali pare difficile ipotizzare un'origine autonoma. Numerosi sono anche gli esempi in cui S e W presentano nel testo base ciò che Bu³ annota a margine o nell'interlinea e viceversa (*Am.* 540, 571, 1111; *Au.* 709) e che presuppongono quindi una certa relazione tra di essi.

Questo legame può essere ulteriormente avvalorato da quanto avviene a *Ep.* 473 *quam introduxistis fidicinam. atque etiam fides*: il curioso errore, *perduci intus iubes*, presente nel testo di S, al posto del corretto *atque etiam fides* aggiunto poi a margine, trova riscontro come variante non solo in W⁸⁹, ma già in Bu³. Vorrei segnalare altri due casi interessanti: ad *As.* 866 Bu ha *Cliniam. cremem. cratinum. climam. (!) demostenem*⁹⁰; Bu³ è intervenuto sottolineando *climam* ed aggiungendo sul rigo, al termine del verso, *clumiam* – che sembrerebbe dunque una correzione – con una scrittura di modulo piuttosto grande, a imitazione di quella del testo. In S troviamo *Cliniam. cremem. cratinum. demosthenem. clumiam*, la cui derivazione da Bu, o perlomeno da un antigrafo con la stessa situazione sembrerebbe indubbia, anche per la presenza di uno spazio

⁸⁷ Per quanto riguarda il codice del Salutati (Sa), esso non presenta un lavoro di revisione, a parte sporadici interventi. In M dove, come si sa, non vi è neppure la minima traccia dell'opera del rubricatore, si trovano soltanto rarissime correzioni di Poggio stesso *in scribendo*.

⁸⁸ Sui rapporti tra S e W vd. Tontini, *Il codice Escorialense...*, p. 44 sgg.

⁸⁹ Ibid., p. 59.

⁹⁰ Il verso corretto è *Cliniam, Chremem, Cratinum, Diniam, Demosthenem*.

maggiore tra il nome *demosthenem* e *clumiam*; W concorda con S, ma non riproduce l'intervallo lì presente. Ad *Am.* 82 *ut conquistores fierent histrionibus* i tre manoscritti recano l'indicazione *al' singuli* accompagnata da un segno di inserzione (tavv. V 3, 4): potrebbe trattarsi di una lezione originatasi per omeoarco con *Am.* 65 *ut conquistores singula* (*singuli* J) *in subsellia*. Del resto l'inopportuno *singuli* con le stesse modalità di inserimento – anche se a margine in Bu ed S, nell'interlinea in W – non può non evidenziare un qualche rapporto tra i nostri codici.

Da quanto visto sopra, si ha la sensazione o che Bu ed S abbiano, per vie diverse, attinto ad un medesimo *corpus* di varianti, o che S dipenda in qualche modo da Bu, magari attraverso uno o più anelli intermedi⁹¹.

Veniamo ora all'apparato di glosse vere e proprie, che, come detto, si caratterizza per la ricchezza di tipologie e per la complessità, dovuta alla stratificazione di interventi successivi sul testo, tutti, sembrerebbe, attribuibili alla stessa mano. Ci si soffermerà dapprima sull'analisi di quelli a carattere filologico (indicazioni di divisione in atti e scene, note di collazione, segnalazioni di lacune o corrottele ed altri avvertimenti simili).

Si riportano di seguito le indicazioni di partizione del testo vergate a margine dall'annotatore⁹²:

f. 9v *Am.* 551 3^{us} actus⁹³

f. 11r *Am.* 633 4^{us} actus⁹⁴

f. 14v *Am.* 861 5 (!) actus

Bu³ continua quindi il lavoro del Buti, limitandosi però al solo *Amphitruo*; tentativi di divisione in atti sono del tutto assenti nelle altre commedie. È interessante notare che il revisore sembra seguire, completandolo, quanto già annotato dal copista anche per quel che riguarda il prologo. Egli scrive infatti sia ad *Am.* 64 che ad *Am.* 116 2^a *pars*: ciascuna delle due sezioni (*Am.* 1-96 e 97-152), ottenuta inserendo il titolo di scena *Adbuc Mercurius* (f. 2v *Am.* 97), viene così ulteriormente suddivisa in due parti.

L'attenta e meticolosa revisione si estende anche alla divisione in scene: sovente infatti troviamo *principium scene* a margine del verso d'ini-

⁹¹ Un po' quello che avviene per W, vd. n. 88.

⁹² Ne faccio una trascrizione diplomatica anche per facilitare eventuali confronti.

⁹³ Cf. sopra p. 202 n. 39.

⁹⁴ In corrispondenza di questo verso si trova l'unica proposta di divisione in atti contenuta in W per l'*Amphitruo*: Pontano annota però *Tertius actus* e questo escluderebbe una relazione tra i due; sull'argomento vd. Cappelletto, *La 'lectura Plauti'*..., p. 229 sgg.

zio⁹⁵, qualora manchi qualsiasi segnale di partizione e, in particolare, il titolo. È una situazione frequente nel manoscritto e riguarda per lo più scene brevi – talvolta monologhi – accorpate alle precedenti, come dimostra la presenza dei nomi dei personaggi nei titoli.

Questi, ma soprattutto avvertimenti come quelli che seguono, testimoniano chiaramente l'opera di collazione svolta dall'annotatore⁹⁶:

- f. 4r *Am.* 188 'domum' est in textu⁹⁷
 f. 4r *Am.* 202 c' 'Ipse prius' caput est metri⁹⁸
 f. 4v *Am.* 208 alibi non est in textu 'argiuo'⁹⁹
 f. 9r *Am.* 524 alibi non est 'primo'
 f. 31v *As.* 810 'Sequere' quidam putant esse scenam per se separatam¹⁰⁰
 f. 33r *As.* 893 alibi ordinant sic isti uersus¹⁰¹
 f. 35v *Au.* 79 multi ponunt hic principium scene
 f. 41v *Au.* 483 non credo sit ponendum 'nimis' licet aliqui textus habeant¹⁰²
 f. 44v *Au.* 661 'hem' alibi est principium scene et metri¹⁰³
 f. 97v *Ep.* 181 aliqui habent hic principium scene¹⁰⁴

⁹⁵ Vd. f. 40r *Au.* 406, f. 40v *Au.* 415, f. 41r *Au.* 449, f. 41r *Au.* 475, f. 42r *Au.* 537, f. 43v *Au.* 608, f. 43v *Au.* 628, f. 44v *Au.* 661 (*hic est principium scene*), f. 45r *Au.* 713, f. 57r *Cap.* 516, f. 57r *Cap.* 533, f. 60v *Cap.* 781, f. 62v *Cap.* 909, f. 90v *Cis.* 120, f. 99r *Ep.* 306.

⁹⁶ Avverto che negli esempi sotto riportati ho sciolto con *alibi* la sigla *al'*.

⁹⁷ L'annotatore ha aggiunto *domum*, parola omessa dal copista durante la scrittura, sul rigo in fondo al verso, in scrittura di modulo piuttosto grande ed ha poi inserito questa postilla nell'interlinea. Le virgolette, introdotte per maggiore evidenza, saranno utilizzate anche di seguito nei casi analoghi.

⁹⁸ Il testo di Bu¹ presenta *prius ipse*, scritto correttamente in quest'ordine, unito al v. 201. Bu¹, intervenuto dapprima inserendo nel testo un segno (due linee oblique) che indica inversione e poi scrivendo a margine questa annotazione, ha ripristinato la colometria corretta, pur invertendo il giusto ordine delle parole con cui inizia il v. 202. Va detto, come mi segnala la Tontini, che le due soluzioni sono entrambe ampiamente attestate nella tradizione umanistica.

⁹⁹ Bu³, in questo caso, non si accorge che il testo reca la lezione errata *argiuos* e non *argiuo* (cf. sopra, p. 206).

¹⁰⁰ Da questo verso comincerebbe secondo alcuni, avverte l'annotatore, una nuova scena a sé stante: ciò corrisponde alla partizione delle edizioni moderne.

¹⁰¹ La postilla si riferisce ai vv. 893-907; Bu³ la completa indicando l'inizio di ciascun verso, di cui trascrive le prime due o tre parole; su questo spostamento vd. già Lindsay *ad loc.*

¹⁰² Questa nota di collazione a differenza delle precedenti sembrerebbe mostrare una presa di posizione dell'annotatore nei confronti del testo. Egli interviene a proposito della lezione *magis* ed afferma che la variante *nimis*, benché testimoniata, non deve essere accolta, completa poi l'intervento annotando, subito sotto, un'altra variante: *minus* (cf. p. 214).

¹⁰³ L'annotatore, intervenuto ad *Au.* 661 *Emortuum ei mortuum* Bu¹ *hem mortuum* Bu³ (*hem* s. l.), ha annotato che altrove la parola *hem* non soltanto è posta all'inizio di una nuova scena, ma anche del v. 661, che in Bu il copista ha unito al v. 660.

¹⁰⁴ Gli avvertimenti sopra riportati, ed in particolare i tentativi di divisione in atti, non compaiono in S (per la situazione in W, vd. n. 94), ma l'affinità emersa dal confronto delle varianti trova una conferma indiretta anche nell'uso del greco in entrambi i codici, vd. ad es. tavv. V 1-2.

Oltre a glosse prettamente filologiche Bu³ ne presenta anche di tipo retorico, sebbene soltanto nell'*Amphitruo*:

f. 1v *Am.* 11 antipoforicat; f. 2r *Am.* 73 locus a simili; f. 3r *Am.* 139 anthipofora; f. 9r *Am.* 519 latinum antiquum¹⁰⁵; f. 9r *Am.* 528 ypalage.

In genere comunque si tratta di interventi a carattere esplicativo e *scholia* con i riferimenti agli *auctores*. I primi assolvono due diversi compiti: 1) chiarire lo svolgersi dell'azione, illustrando i movimenti scenici ed offrendo informazioni su fatti e personaggi; 2) rendere fruibile il dettato plautino, fornendo brevi spiegazioni sul significato di alcuni termini (talvolta ricorrendo semplicemente all'accostamento di un sinonimo più usuale) o sull'uso di particolari costrutti grammaticali.

Per quel che riguarda i movimenti dei personaggi sulla scena, l'annotatore sovente specifica nell'interlinea il soggetto dei verbi d'azione o il luogo da cui un personaggio proviene o verso il quale si dirige:

<i>Am.</i> 92	<i>uenit</i>	Iupiter ¹⁰⁶
<i>Am.</i> 181	<i>aduenientem</i>	me de portu
<i>Am.</i> 197	<i>cum illo aduenero</i>	ad locum

Chiarisce sempre di chi si sta parlando – specificandone talvolta anche l'identità – e a chi un aggettivo o un pronome si riferisce:

<i>Am.</i> 41	<i>alios</i>	deos
<i>Am.</i> 261	<i>Ptherela</i>	scilicet rex
<i>Am.</i> 272	<i>Nocturnum</i>	deum noctis
<i>Am.</i> 555	<i>tuis</i>	familiaribus
<i>Am.</i> 585	<i>herum</i>	me ¹⁰⁷
<i>Am.</i> 863	<i>qui</i>	ego ¹⁰⁸

Si preoccupa di rendere comprensibile il testo, spiegando termini poco conosciuti o utilizzati in una particolare accezione:

¹⁰⁵ Questa osservazione potrebbe essere un tentativo di spiegare la vox nihili del testo *curatioe*, dovuta ad un'errata divisione di parole, cui si è aggiunta l'omissione di un segno abbreviativo: la lezione giusta è *curatio est*, vd. sopra p. 206.

¹⁰⁶ Scrivo, qui e negli esempi successivi, il lemma di Bu³ in corsivo e la glossa corrispondente in tondo divisi da un breve spazio; qualora vi siano anche altri interventi di Bu³ (correzioni, varianti) li separo con una barretta.

¹⁰⁷ È Anfitrione che sta parlando e minaccia il proprio servo perché si sta prendendo gioco del «padrone».

¹⁰⁸ Giove si presenta nelle vesti di Anfitrione, cui ricorre secondo necessità; il pronome *qui*, che potrebbe dare adito a fraintendimenti, viene glossato con *ego* per ribadire che si tratta del personaggio che sta parlando.

<i>Am.</i> 2 <i>letum</i>	alacrem et promptum
<i>Am.</i> 31 <i>contagione</i>	id est affinitate
<i>Am.</i> 65 <i>subsellia</i>	sedes
<i>Am.</i> 501 <i>tollito</i>	nutrito
<i>Am.</i> 506 <i>sicofanta</i>	ludificator
<i>As.</i> 259 <i>inauguratum</i>	ualde auguratum
<i>Au.</i> 131 <i>mussari</i>	id est submisce loqui
<i>Au.</i> 198 <i>polipos</i>	pisces
<i>Au.</i> 201 <i>harpagatum</i>	id est raptum

oppure passi non comprensibili di primo acchito, magari per il loro valore metaforico:

<i>Am.</i> 259 <i>in ditionem</i>	in dominium
<i>Am.</i> 308 <i>expedit se</i>	ad pugnos
<i>Am.</i> 903 <i>abstineas manum</i>	id est non me tangas
<i>As.</i> 276 <i>ducentas plagas pregnantis (!)</i>	dabopatiar
<i>Au.</i> 142 <i>da mi operam</i>	attende

Meno frequenti sono le spiegazioni di carattere etimologico:

<i>Am.</i> 520 <i>scipione</i>	stipes inde stipione (!)
<i>As.</i> 405 <i>Eacidinis c'</i>	Eacidinis ab caco

Sono le glosse grammaticali a rappresentare la parte più cospicua del commento quattrocentesco; occorre però distinguere interventi riferibili all'iniziativa personale del revisore, sollecitata da errori e sviste evidenti del testo base¹⁰⁹, da una vasta serie di interventi correttori che forse si avvalgono del contributo dei grammatici molto più di quanto venga dichiarato:

<i>Am.</i> 187 <i>domi</i>	domi genitiuus est pro datiuo N. (p. 799 L.)
<i>Am.</i> 306 <i>autumat</i>	autumare, dicere N. M. (p. 353 L.)
<i>Am.</i> 332 <i>autumat</i>	dicit.
<i>Am.</i> 1102 <i>lauare</i>	al' lauere. (p. 811 L.)
<i>As.</i> 460 <i>duit</i>	duit id est det.
<i>As.</i> 942 <i>clam uxore</i>	al' clam uxorem / clam accusatiuo iungitur secundum antiquos.

Per quanto riguarda gli *scholia* con riferimenti espliciti agli *auctores*, è citato soprattutto Nonio, a volte con grande fedeltà a volte ripreso parzialmente, talaltra quasi 'piegato' in funzione del lemma: ad *Am.* 283 il verbo *inuitauit* è glossato a margine *id est repleuit* N. M.; il testo nonia-

¹⁰⁹ Vd. ad es. *Am.* 303 *heri aduerbium*, *Am.* 381 *mutis (!) uerbum*.

no, ripreso fedelmente da S e W¹¹⁰, è *inuitare significat repleri* (p. 503 L.). Questo esempio ed altri analoghi escludono anche per le glosse, nonostante le numerose concordanze nel modo di citare Nonio¹¹¹, un rapporto diretto tra i codici.

Vi sono inoltre postille che non compaiono in SW:

<i>Am.</i> 3	<i>afficere</i>	id est cum desiderio perseuerare (s. l.) / Videlicet afficit, informat, punit, cupit, hec tria signat.
<i>Am.</i> 66	<i>caueam</i>	caueam ubi poesis tractatur.
<i>Am.</i> 156	<i>flagrum</i>	inde hoc flagellum eius diminutivum.
<i>Am.</i> 284	<i>uerbero</i>	uerbero qui alium uerberat uel qui dignus est uerberari.
<i>As.</i> 603	<i>silicessit (!)</i>	l' si licessit / ul' silicescit ab eo quod est silox.(!)
<i>Au.</i> 400	<i>artoptam</i>	artoptam uas artificiale operatum ab arte et aptus.
<i>Au.</i> 495	<i>cantherus</i>	l'canteriis / canterii, equi castrati.

Anche qui e nel caso di annotazioni in Bu più brevi rispetto alle corrispondenti in SW si deve propendere per una fonte differente¹¹².

* * *

L'esame esterno del manoscritto ne ha evidenziato l'aspetto di poco pregio (si tratta evidentemente di una copia di studio, o comunque esemplata per uso privato); l'esame interno ha messo in luce un testo plautino fortemente corrotto ed un ricco apparato di glosse – più diffuso nelle prime tre commedie¹¹³ – che fornisce una guida attenta e puntuale al lettore. L'annotatore, lo abbiamo visto, rende infatti, o tenta di rendere, più chiaro e più fruibile il testo mediante una serie di interventi¹¹⁴, fino a sviscerare il dettato plautino in tutti i suoi aspetti, dando indicazioni sui personaggi o sui fatti di cui gli attori stanno parlando, oppure sui movimenti scenici di questi ultimi, quasi a render viva l'azione, ben oltre ciò che la lettura suggerisce¹¹⁵. Sembra l'opera di un lettore attento,

¹¹⁰ Cf. n. 15.

¹¹¹ Ad *Am.* 257 *ignoscamus peccatum suum* è annotato in Bu ed S semplicemente *pro peccato suo* N. M., più fedele a Nonio risulta invece la postilla di W in cui si legge *accusativus positus pro dativus: pro peccato suo* N. M. (p. 796 L.). Ad *Am.* 462 il termine *calvus* viene glossato sia in Bu che in S *qui liberi fiebant ea causa calui erant, quod tempestatem seruitutis uidebantur effugere et liberati naufragio solent* N. M. (p. 848 L.). Rispetto al testo di Nonio entrambi i codici presentano la variante errata *et* al posto del corretto *ut*; in W la citazione noniana si interrompe ad *effugere*.

¹¹² Nulla osta invece l'esistenza nell'Escorialense e nel Vindobonense di numerose note non testimoniate da Bu, perché il margine di tempo che separa questi manoscritti è sufficiente a giustificare l'accrescersi progressivo di un nucleo iniziale.

¹¹³ Sovente accade che la prima parte di un manoscritto riceva maggiori attenzioni sia da parte del copista che dei revisori successivi; in Bu potrebbe essersi verificato un fatto analogo.

¹¹⁴ Vd. quelli relativi alle prime tre commedie elencati a p. 211 sgg.

¹¹⁵ Per l'esemplificazione delle varie tipologie di glosse vd. sopra p. 216 sgg.

che cerca di illustrare lo svolgimento dell'azione, ma che si trova inevitabilmente in difficoltà di fronte alla lingua plautina, forse e soprattutto anche per la forte corruzione del testo di base.

Si tratta della più antica silloge di glosse a noi nota. Lo scarto di tempo intercorso tra la scritturazione del testo e la stesura del commento indurrebbe ad escludere in partenza l'ipotesi che ne sia autore lo stesso Buti, suggestiva, ma non suffragata da chiare prove. Alcuni elementi sembrano però, almeno in via generale, spingere in questa direzione. Buti, morto nel 1406, potrebbe averci messo mano nei primi anni del Quattrocento in un'umanistica corsiva – appunto di datazione alta (vd. sopra) – già in uso agli inizi del XV secolo, nella quale poteva essersi cimentato a contatto con un ambiente, quello fiorentino¹¹⁶, fervido di spunti e novità, anche dal punto di vista grafico (vd. Salutati, Poggio e lo stesso Niccoli); in secondo luogo la tipologia del commento, che per ricchezza e complessità – soprattutto qualora si rivelasse lavoro originale dell'annotatore – sembra presupporre l'opera di un dotto; è del resto nota l'attività di commentatore di classici latini, oltretutto di Dante, svolta dal Buti¹¹⁷.

Alcuni fatti paleografici potrebbero avvalorare un'eventuale identificazione della mano annotatrice con il Buti. La *s* tonda, usata in fine di parola, che caratterizza la scrittura di glossa, presenta le stesse peculiarità del secondo tipo di *s* tonda usato nel testo (vd. sopra pp. 203-208). Alcune lettere, *f b p r* tonda, si sono rivelate identiche per tratteggio e forma sia nella scrittura di base che in quella di glossa (tavv. I; II 3; IV; V

¹¹⁶ Molteplici fattori testimoniano frequenza e varietà dei contatti di Francesco da Buti con l'ambiente fiorentino. Basti pensare agli stretti rapporti di amicizia con fra' Tedaldo della Casa, su invito del quale compose il commento a Persio (vd. Alessio, *'Hec Franciscus...'*, pp. 78-79) e alla funzione di notaio del Comune di Pisa che il Buti svolse in un momento di forti contrasti con Firenze (nel 1397 fu al seguito dei delegati pisani alla riunione che in Firenze portò alla sottoscrizione di un trattato di pace ed alleanza fra le città italiane, cf. Alessio, *'Hec Franciscus...'*, p. 80). Non vanno poi trascurate testimonianze indirette come quella di Sozomeno (sui soggiorni fiorentini del quale, eludendo gli obblighi che lo vincolavano in Padova allo studio del diritto canonico, vd. de La Mare, *The handwriting...*, p. 91), che nel suo Terenzio – codice A 4 della Biblioteca Forteguerri di Pistoia, sottoscritto *Florentie XVI septembris MCCCCXII* – ha trascritto due *accessus*, il primo dei quali è opera del Buti, e che ha tratto grande profitto dal commento del maestro pisano a Persio nelle sue chiose alle *Satire* (vd. Alessio, *'Hec Franciscus...'*, *passim*). La connessione con l'ambiente fiorentino è testimoniata anche, fatto non irrilevante, dall'appartenenza del manoscritto in esame alla collezione privata di casa Medici (vd. n. 20).

¹¹⁷ Si possono vedere a questo proposito gli *excerpta* dai commenti all'*Ars poetica* di Orazio, alle *Satire* di Persio ed al *Doctrinale* di Alexandre de Villedieu e l'*Accessus* a Terenzio riportati dall'Alessio (*'Hec Franciscus...'*, pp. 80-83 e 109-16). A questi va aggiunto il commento parziale alla *Tebaide* di Stazio contenuto nel codice Strozzi 130 (vd. nota seguente). Parlando del *Commento sopra la Divina Commedia* il Mazzoni, *Francesco di Bartolo...*, p. 26, ritiene che nell'opera si senta «più il vecchio maestro che l'uomo che avrebbe potuto attingere (con altra formazione e con altro temperamento) alla cultura nuova». Giudizio questo un po' troppo severo e che andrà, in parte, rivisto alla luce dell'interesse – fosse anche nel trarne soltanto una copia personale – mostrato per

1, 3; VI 2, 3)¹¹⁸. Comuni anche alcune consuetudini grafiche come l'uso di una *j* in parole con due *i* e l'assenza del dittongo; affine la forma di talune lettere maiuscole; stesso sistema abbreviativo (cf. pp. 203 e 209). Utile al riguardo risulta il confronto con il manoscritto Strozzi 130 (tav. VI 1), che reca nei ff. 1r-5r e 11v il commento ai versi di Stazio¹¹⁹ vergato dallo stesso Buti¹²⁰. Se la scrittura – nello Stazio ancora gotica, anche se meno stilizzata rispetto a quella del testo che affianca, e nel Plauto umanistica corsiva – non consente riscontri immediati, forte è l'analogia tra i sistemi di abbreviazione usati¹²¹, si veda ad esempio il nome di

il testo plautino, che va ben oltre la scelta di un uomo della 'vecchia' cultura. Sul commento dantesco vd. Luca Carlo Rossi, *Problemi filologici dei commenti antichi a Dante*, «ACME» LIV 3, 2001 e, come indicatomi dallo stesso Rossi, che ringrazio per i suggerimenti, i due lavori di Fabrizio Franceschini, *Il commento dantesco del Buti nel tardo Trecento e nel Quattrocento; tradizione del testo, lingua e società*, «Bollettino Storico Pisano» 64, 1995, pp. 45-114 e *Dante, il Buti e gli Appiani*, Pisa 1998. Certo è che la fama del Buti, come ricorda il Novati, fu legata soprattutto alla sua attività di insegnante di grammatica: le sue *Regulae grammaticales* furono adoperate per lungo tempo nelle scuole italiane (cf. F. Novati, *Due grammatici pisani del sec. XIV. Ser Francesco Merolla da Vico e Ser Francesco di Bartolo da Buti*, «Miscellanea Storica della Valdelsa» V 3, 1897, pp. 251-54; una lista dei manoscritti che contengono le *Regulae grammaticales* è offerta da W. K. Percival, *Textual Problems in the Latin Grammar of Guarino Veronese*, «RPL» 1, 1978, p. 252 n. 13: per la bibliografia vd. Alessio, 'Hec Franciscus...', p. 86 n. 67; sul rapporto tra l'opera del Buti e le *Regulae* del Guarino si confrontino R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Veronese*, Torino, 1964, pp. 38-42 e Percival, *The historical sources of Guarino's Regulae Grammaticales: a reconsideration of Sabbadini's evidence*, in *Civiltà dell'Umanesimo. Atti del VI, VII, VIII Convegno del Centro di Studi umanistici 'A. Poliziano'*, Firenze 1972, pp. 263-84). L'immagine di studioso, che si ricava dalle glosse stesse, sembra ben accordarsi con il Buti, lettore appassionato e minuzioso e soprattutto grammatico.

¹¹⁸ È cambiata la lettera *g*, che nelle postille ha necessariamente una forma meno articolata e più essenziale nel disegno dovuta al *ductus* veloce. È interessante però notare a f. 1r la presenza di *g* di forme differenti, che sembrano testimoniare questa trasformazione (tav. VII ll. 24-25, 28, 36).

¹¹⁹ Le postille contenute nei primi 5 fogli provengono dal commento a Lattanzio Placido, sono invece autonome quelle del f. 11v; sull'argomento vd. Alessio, 'Hec Franciscus...', p. 119 n. 93. Il foglio di guardia cartaceo contrassegnato dal numero II riporta sul recto la seguente nota di possesso, N°521 / *Statij Thebaidos, et in primo libro recat annotationes / in Cartapecora /* (timbro) / *Del Senatore: Carlo di Tommaso Levolfi / 1670*, in cui si sottolinea la presenza degli *scholia*. Sul codice vd. n. 5 e subito sotto.

¹²⁰ Nelle scritture (del testo e delle note) dei due manoscritti sembra ravvisabile una linea di continuità, un *iter* che progressivamente ha consentito il passaggio dalle forme gotiche eleganti e ben disegnate dello Strozzi – ma già più veloci e meno curate nel commento – a quelle meno tenute ed armoniche di Bu, fino ad arrivare alla scrittura umanistica corsiva sgraziata e un po' spigolosa (tranne negli interventi di modulo molto piccolo, vd. n. 70) tracciata da Bu.

¹²¹ Et tachigrafico, letterine soprascritte, *r* a forma di 2, piuttosto allungata o angolosa, usata sia all'interno di parola che alla fine, tagliata per *-rum*, segno a forma di apostrofo (alto rispetto alla lettera cui è unito e molto ricurvo per *-us*, o quasi diritto per indicare l'omissione di una vocale); segno a forma di 3 in fine di parola per *m* o *-us* (soltanto dopo *b*), o unito a *s* per *sed*.

Virgilio, in entrambi i manoscritti costituito da una *v* tagliata da un ampio tratto obliquo seguita da *gi* o soltanto *g* e conclusa dal segno a forma di apostrofo per *-us* già descritto (cf. tavv. VI 1 l. 17; VI 2 ll. 15-16 e VI 3 ll. 21-22)¹²².

A conclusione di queste osservazioni, va ribadito che prove decisive su una possibile evoluzione della scrittura di Francesco da Buti nei modi sopra analizzati non se ne hanno; esempi, però, come quello del Salutati (vd. de la Mare, *The Handwriting...*, I 1, pp. 30-43, tavv. VII VIII IX), che, pressoché coetaneo al Butese, ha avuto un *iter* di vita simile al suo e in campo grafico è responsabile della 'pre-antiqua', (e poi di Niccoli e Poggio; rispettivamente pp. 44-61, tavv. X XI XII XIII e pp. 62-84, tavv. XIV XV XVI) non dovrebbero escludere a priori, in un momento così importante di trasformazioni grafiche, la possibilità di risultati fortemente innovativi, soprattutto in un ambito come quello corsivo più facilmente predisposto alle sperimentazioni e ai cambiamenti¹²³.

Resta, comunque, il fatto concreto delle affinità emerse tra i commenti plautini di Bu ed S, che potrebbero collegarsi anche a fattori esterni come la circolazione in ambiente toscano-fiorentino¹²⁴ di materiale di studio sul commediografo sarsinate, certamente ancora in *fieri* agli inizi del Quattrocento. Il *corpus* del Laur. 36.44 potrebbe rappresentare un primo nucleo di questo lavoro o semplicemente uno dei vari che circolavano, testimonianza di una tendenza ad un approccio sistematico al testo di Plauto, che si avvaleva dell'apporto degli *auctores* e della collazione con uno o forse più esemplari dello stesso testo; di qui la sua importanza al di là della possibile identificazione dell'annotatore con Francesco da Buti.

¹²² Non è possibile aggiungere osservazioni sui segni diacritici di richiamo, perché nello Strozzi 130 il commento del Butese, vergato a margine della colonna centrale contenente il testo, dove occupa tutto lo spazio disponibile, è continuo, inframmezzato soltanto da *ul'* (= *uel*) e *i.* (= *id est*), già visti in Bu (vd. p. 209).

¹²³ Non va sottovalutata, tra l'altro, la capacità di questi personaggi di piegare per mestiere la loro scrittura alle diverse esigenze, librerie, cancelleresche, corsive; Niccoli usa anche la mercantesca (vd. de la Mare, *The Handwriting...*, I 1, tav. XIIIa). A questo punto, per trovare conferme o smentite all'ipotesi avanzata, andrebbe condotta un'indagine sui testi di Francesco da Buti, alla ricerca da un lato di eventuali riscontri plautini nelle *Regulae grammaticales* (solo cenni sull'opera in S. Rizzo, *Ricerche sul latino umanistico*, Roma 2002), dall'altro di analogie nel modo di procedere utilizzato per i commenti ai classici; interessante punto di partenza è l'articolo di C. Villa, *Tra Pisa e Firenze: cultura sangimignanese e tradizioni di classici*, in corso di pubblicazione. Per quanto concerne il commento a Dante, Plauto viene citato due sole volte, entrambe a proposito della questione del titolo del poema, vd. Giannini, *Commento*, I 543 e II 533.

¹²⁴ Ricordo l'origine fiorentina di S (Tontini, *Il codice Escorialense...*, pp. 60-61 e passim). Il lavoro filologico sul testo di Plauto, pur avvalendosi del contributo dell'ambiente culturale napoletano, ha avuto in ambito fiorentino la sua prima elaborazione (vd. Tontini, *La tradizione manoscritta...*, pp. 55-85).

Hic est hō qui libtate malitia inuicit sua
 plaudne ualere lumborū fūngueatq; extolite.
 Exphat epydicus comedia ultima plauti poete
 clausissimi felicit. Cōpletus fuit ante finastorū pūa libr
 bini die tūo octobris ente iugilia festiuitatis bñ
 finastorū. 7 incept' infesto s' laureti die octū iugū
 d. q. n. macthxxij. iud nona. deo grās amē.



TAV. II 1. – Id., f. 104v, ll. 26-33.

Bene uale Alanena ^{Alanena} q̄s aq̄s. Iupi pur
 Iupi ^{Iupi} Bene uale Alanena al. i. q̄s. cer. ^{Alanena}
 Iupi ^{Iupi} strq̄n p̄q̄r q̄s. m̄sca iā tibi. eē exatōrū uido.

Dist.

TAV. II 2. – Id., f. 8v, ll. 31-33.

Solia et q̄erunt? si solia p̄r loq̄r.
 Qui me alt' cānduorū homor aut q̄ cōfiditio.
 Quēntis moreo q̄ scā. q̄ hoc nact' solis ab
 Quid fūcā m̄r. si m̄orū m̄e i cācōz cōpōi
 I nte ano ē prōnta iā cella d̄p̄romar ad flagitū.
 Nec cām licet dīcē m̄. neq; i h̄o q̄q̄ p̄uili h̄et.
 Nec q̄s̄ sit q̄nō m̄e om̄s dignū ē p̄tēt. ^{al}
 I ta q̄ i m̄a d̄e m̄e m̄sū h̄oīz p̄tō cedant. ^{uall}
 Nec equū ane m̄quū m̄p̄er cogitūbat. ^{h̄et}
 I ta p̄gre aduiciēna hospitio p̄uicāt p̄cipar. ^{h̄et}
 h̄et h̄er m̄o d̄s̄ia cogit m̄e. quocis i ḡrēna erat
 Nonne de lūa m̄e m̄tē uolūt.

TAV. II 3. – Id., f. 3v, ll. 14-25.

• le Dico ut utas fuit. ^{le d' q' d' f' de ego f' m' f' u'.}
 i q' loo Nega. li q' p' m' itto h' o' h' r' e s' ur m' e' n' u' c' i' s'.

TAV. III 1. – Id., f. 24v, ll. 30-31.

n' h' u' s' t' e' e' d' e' e' e' o' p' o' r' t' e' r' .
 h' i' t' a' r' e' . i' p' u' e' r' e' p' u' l' t' a' . ^{e' r' p' u' l' t' a}
 i' e' m' u' s' e' i' u' o' c' i' t' o' h' u' c' .
 q' u' i' t' f' o' r' e' o' . o' b' e' i' n' q' u' i' s' i' q' u' a' u' d' i' s' .
 i' o' n' e' e' o' . l' i' a' r' e' s' e' b' a' z' t' e' n' g' i' s' s' e' .
 i' s' u' t' e' r' . n' o' l' o' e' g' o' f' o' e' d' e' b' u' e' s' m' a' s' /

TAV. III 2. – Id., f. 25r, ll. 5-10.

^{al' b' i' e' r' .} s' u' p' p' o' d' i' a' i' n' s' e' c' e' u' e' i' n' d' a' n' o' a' i' m' i' .
 d' e' s' i' c' e' s' t' o' r' n' u' e' h' o' i' o' q' u' o' d' e' a' l' i' a' .
 A' u' t' q' u' i' n' i' l' h' e' o' m' a' l' e' d' i' c' i' o' t' e' e' .
 N' o' m' e' i' s' e' . d' n' e' c' m' e' i' q' u' o' d' e' d' i' c' i' .
 D' e' u' e' t' a' n' i' s' a' t' q' u' o' n' o' u' i' s' a' g' r' i' h' .

TAV. III 3. – Id., f. 22r, ll. 1-5.

i' t' a' u' t' a' g' e' s' c' i' a' n' o' i' n' d' o' .
 d' u' c' e' r' i' . l' i' . a' g' e' a' g' e' m' a' n' e' o' . ^{al' m' a' n' h' o}
 u' s' q' u' e' d' u' p' e' n' s' o' . l' a' u' n' a' e' h' e' r' e' . ^{e' m' i' l' e}
 h' u' c' e' i' n' t' u' s' . l' e' r' a' s' a' t' i' s' e' m' i' .
 e' o' m' i' t' t' e' r' i' d' i' c' i' t' a' i' a' .
 r' e' o' e' x' p' e' c' t' a' t' m' e' e' .

TAV. III 4. – Id., f. 24r, ll. 10-15.

• s' i' m' i' n' i' s' e' p' t' e' e' o' s' a' s' i' n' o' s' p' o' i' c' i' o' s' u' e' n' i' : l' o' s' .
 C' l' a' u' d' o' s' q' u' i' b' u' s' i' b' u' t' e' a' d' f' e' m' i' n' a' i' a' e' r' a' t' u' n' g' u' l' e' . ^{e' a' d' s' e' m' i' n' a}
 . l' e' o' s' p' a' g' i' t' i' b' u' e' c' t' a' b' a' t' n' u' r' e' h' u' c' u' i' g' a' s' u' l' m' e' a' s' .
 . l' i' . T' e' n' e' o' . a' t' q' u' e' d' e' t' e' h' i' n' c' u' e' x' e' r' u' t' u' i' n' d' u' r' i' o' . l' e' m' e' m' o' r' e' o' p' t' e' .
 T' e' x' i' n' d' i' s' t' a' n' a' u' t' f' e' d' e' b' a' i' n' s' i' o' m' e' m' e' p' o' i' c' i' t' a' i' s' . ^{e' p' a' u' t' a' t' .}
 E' t' q' u' e' f' i' l' i' u' s' s' t' r' a' t' o' n' i' s' m' o' u' e' r' i' t' d' i' m' e' n' e' n' t' i' . ^{e' n' o' u' e' m' i' .}
 D' i' c' o' m' e' n' o' u' i' s' s' e' e' x' t' e' p' i' o' . 7 m' e' e' l' f' u' i' t' p' o' i' c' i' o' .

TAV. III 5. – Id., f. 24r, ll. 22-28.

Amphid.

Deleat. i. de recto iudicio
 lora. i. e. folla iudica. i.
 colla. i. q. d. iudex dicitur
 et i. q. d. iudex iudice dicitur
 n. p. i.

Nulla res ea dicitur huiusmodi
 Aut vbi pmi tibi sensisti mulier implicat
 Ale qd' ecastor signa. salua fili. Intraur is
 Te hen me iudice q' hac noctu i portu
 am. I bi cenam ibi gemi in manu. nocte ppe
 Neq' mei pedes huc intuli i medea ut c

TAV. IV 1. - Id., f. 12v, ll. 1-7.

a) e. Erate mea fac.

ualina ueteris et ut dicitur
 media ponit et dixerit
 quasi sit et bona adeo ut
 plauris i probis inopulenti
 tralo qd' tenuis putatur. n. a.

Certe ed pol ste
 Semp sui arbi
 Quid me tuic
 Que res recte
 filia tua in u

Aqre d' fronte

Dū mo morata

acolata. moneta et morosa
 hac habent distantia q'
 morata i cotraur p'cedit
 morata. Tul. de senectute
 q' sit morosa et anxu et
 trada et distat senes

ae. Nōm ne doceas

N si ego dispu

TAV. IV 2. - Id., f. 37v, ll. 4-9.

TAV. IV 3. - Id., f. 37v, ll. 28-32.

Sed pudicia p'pore iedone amone.

Deus menti patens amore cognati cocodiaz.

Ibi morigeri atq' ut munifici sim bonis p'pore.

Ne ista ed pol si her uerale q' examusit e' optimi.

Ad elatus sui p'feto in ur me q'iam nescia.

I nuptio es p'feto caue ho uenire in p'feto.

Ira nūc hoies mutant. p'feto p'feto aduecti.

I nuptio ista inq'ita ceti e' nō amare.

Ale e' depol me libente facer. Amq' nō nescite m.

Q' si addito nūc cognati huc ammi nūc nūc.

Qui meci uia uerale e' una nūc. atq' iō si d' nūc.

Ad elatus
 i. e. iudex
 n. p. i.
 Ibi morigeri
 i. e. iudex
 n. p. i.
 I nuptio
 i. e. iudex
 n. p. i.
 I nuptio
 i. e. iudex
 n. p. i.
 I nuptio
 i. e. iudex
 n. p. i.

Examusit d' examusit ad
 regulas ut coagm. est. d' i.
 amusit regula fabioy qua
 adulectu. opus p'feto p'feto
 in inuicem. p'feto. i. e. iudex
 examusit. i. e. iudex
 amusit. i. e. iudex
 apud fabios tabula q' d' qua
 ubi ad p'feto coagm. i. e. iudex
 n. p. i.

TAV. IV 4. - Id., f. 14r, ll. 14-24.

*jugula stella magna erion
 dyda q. nux nupelq. p. p. p. p.
 Vagile dote auctu idp. p. p.
 Significatio q. q. q. q. q. q.
 plades appellat. a. r. r. r. r.
 p. p. p. p. p. p. p. p. p. p. p. p.*

Neq. iugule neq. uesperugo neq. uergiliae occidunt.
 Ista statim stant signa. neq. nox q. concedit dies.
 MER. Perge nox ut occipisti. gere patri morem meo.
 O primo. optum neq. optima opaz das. data pulchre locas.

TAV. V 1. – Id., f. 5v, ll. 1-4.

N. am neq. se septentriones quoquam in caelo commouent.
 N. eq. se luna quoquam mouet. atq. uti exorta est semel.
 N. eq. iugulae. neq. uesperugo. neq. uergiliae occidunt.
 I. sta statim stant signa. neq. nox quoquam concedit dies.
 MER. Perge nox. ut occipisti. gere patri morem meo.
 O primo optume optumam operum das. datam pulchre locas.

*jugula stella magna erion
 dyda quasi nux iugulari
 tempore significatione
 qui opuntur quae
 plades appellantur
 ante r. r. r. r. r. r.
 sterida. strata.*

TAV. V 2. – El Escorial, Biblioteca del Monasterio, T. II. 8, f. 7v, ll. 3-8.

Non ambitione neq. perfidia qui mitius
 Et ad histroni sit lex quae summo uiro.
 V. uti te ambire oportet non fauitoribus.
 S. at hie fauitor semper qui recte facit.
 S. illis fides est quibus est ea res in manu.
 H. oc quoq. etiam mihi in mandatis dedit. pater.
 V. t. conquisitores fierent histronibus.
 Q. ui mandasset delegati ut plauderet.

*Fauitoribus uicioribus
 S. singuli*

TAV. V 3. – Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Plut. 36.44, f. 2v, ll. 1-8.

Non ambitione neq. perfidia qui mitius
 Et ad histroni sit lex quae summo uiro.
 V. uti te ambire oportet non fauitoribus.
 S. at hie fauitorum semper qui recte facit.
 S. illis fides est quibus est ea res in manu.
 H. oc quoq. etiam mihi in mandatis dedit. pater.
 V. t. conquisitores fierent histronibus.
 Q. ui sibi mandassent delegati ut plauderent.

at singuli

TAV. V 4. – El Escorial, Biblioteca del Monasterio, T. II. 8, f. 4v, ll. 3-10.

... facit facilius eximius et compit pondus
... quidam approbat

In praefatione
Venerio circulator
Sofia Saluus
Alquena foratula
Blepharo palpebra
Bromia quaria
In asinaria

Libanus thug
Amenetus philandolus
Clorea Arvilla
Guypus Arcturus equus
Leonida in leone dictus
Philemus in matre habentus
Diabolus Criminator

In caprius
Capri caprius
Gimio rater studiosus potens
Bellophorus optime uos
Cyprius fur opus
Philopictus studiosus belli
Gulionus in gulione

In au gulione
Pulcherrus uenit ipse facit ut magis
Phedromus et latus humeris
Planctus errabundus
Laotrapeza liges mēfarius

In castina
Castina soror dia por
Calinus feruus
Clastura Clonola stamē
Lidellia a pardo dicitur
Armina murtus
In castina

Phigonia. Igea
Phonugus in ca

In epico
Venerio. Igea
Lampadum talor. Igea
Phonugus. Igea. Stramē
In epico

Venerio. Igea. Igea
Epichorus scriptor carminum
Tessio ponsclom. Igea
Seraup. Igea. Igea. Igea
Chenolus. Igea. Igea
Peryphano. Igea. Igea
Vanilla. Igea. Igea

In aula in
Eustio. bene datus. Igea. Igea
Graphala. Igea
Eunomia. Igea. Igea. Igea
Nephtulius. Igea. Igea
Latina. Igea
Congrio
Phendrus. Igea. Igea
Phidra. Igea. Igea
Leonides. Igea
Sirophus

Quoniam inter Latinos aliquos sunt. A. gelut. in. ar. quib. placent. ~~compositi~~
 ravenen nec est unum. Cicer. de oratore
 Interpositiones p. sonaz. que ista comedit inducit. he. in Amphitruo.

In amphitruo.	Amphitruo. anamispiciens. Sofia. saluus. Alcmena. fortitudo. Blesaro. palpebris. Brenis. abaris.	Deo ipso. electis. vox. Epida. et. tempore. carminum. Tolpato. unum. legumini. Crimpholel. exanant. gli. Chembolus. manu. iacit. Pomphus. illud. illud. Darius. fenarator. Anno. Carbo.
In alimant.	Libanus. thui. Democritus. populus laudabilis. Clerem. angilla. Angrippus. argenteus equus. Leonida. alexandre dictus. Chramipus. fuba. iolant. Phylentius. amatrix. helenaz. Diabolus. criminator.	Epida. et. tempore. carminum. Tolpato. unum. legumini. Crimpholel. exanant. gli. Chembolus. manu. iacit. Pomphus. illud. illud. Darius. fenarator. Anno. Carbo.
In captivis.	Ego. caprarus. Philecrates. fructus. potest. Aristophanes. optime uos. Ergasilus. fur. optim. Philopolemus. indidus belli. Sylagius. mthodius. Palimurus. uos. mthodius. uel. mthodius. Phedrus. clavis. humeris. Plimatus. errabunda. Lico. Trapaeta. linge. mthodius.	Epida. et. tempore. carminum. Tolpato. unum. legumini. Crimpholel. exanant. gli. Chembolus. manu. iacit. Pomphus. illud. illud. Darius. fenarator. Anno. Carbo.
In cassina.	Cassina. soror. dici. potest. Calinus. fructum. Cleostrata. gloriosa. fructum. Pardalista. apardo. datur. Alimurus. mthodius. Epigenias. mthodius. Silenus. fur. bakana. Gymnastus. exercitum. Alchimus. mthodius. fortis. pinguis. Milenis. mthodius. Lampadius. a fulgore. datur. Phanostus. lucida. fructum.	Epida. et. tempore. carminum. Tolpato. unum. legumini. Crimpholel. exanant. gli. Chembolus. manu. iacit. Pomphus. illud. illud. Darius. fenarator. Anno. Carbo.

